Avviso ai lettori

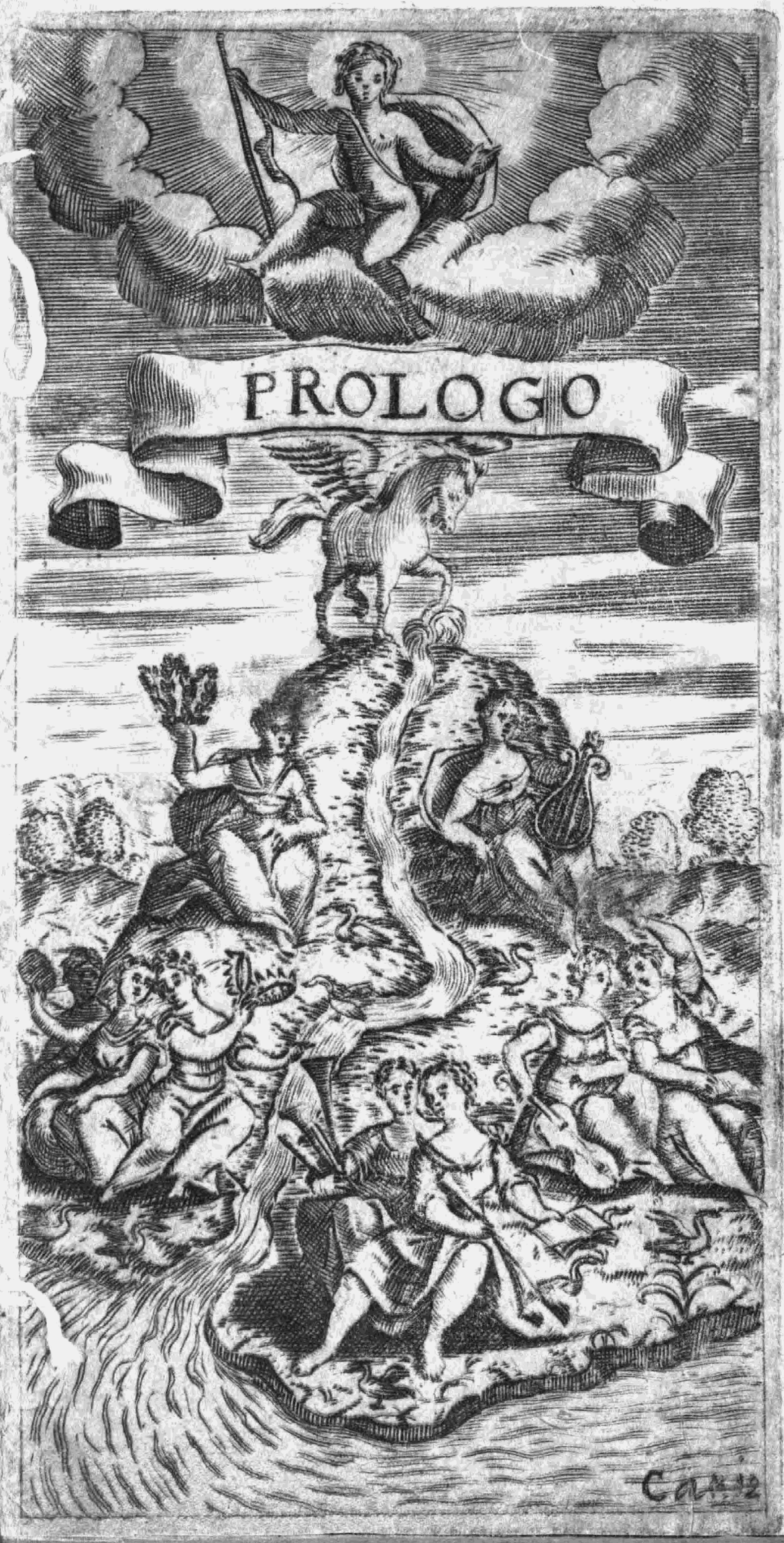
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2179
MILANO

6.54

Marco Corniani Co: degli Algarotti.




L'ARMIDA

L'ARMIDA

Nemica, Amante, e Sposa.

DRAMA MVSICALE

DEL

MARCHESE SANTINELLI

PARTE TERZA.

CONSACRATO

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

DELLA

IMPERATRICE

ELEONORA.

IN LIONE, M. DC. LXXX.

Appresso Io: de Treuis.

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

DELLA

IMPERATRICE ELEONORA.

Francesco Maria Santinelli.

LA mia Armida, ambitiosa di portare in fronte il titolo di Serua di V.M. s'inchina appiedi del suo Trono, e sicome spera d'essere benignamente accolta, così confida di celebrare con ogni pompa le Nozze col suo Rinaldo nella Reggia della Maestà Vostra, come se fosse in quella del suo Gran Regno di Damasco. Non serua questa sua speranza per contrasegno di sentire altamente di me medesimo. Vagliami solo di merito per impetrarmi dalla giusta pietà di V. M. luogo di compatimento nella sua

pretioſiſſima gratia, e per meritare vn aggradimento gratioſo alla mia ſofferta fatica di condurle queſta Damigella Reale, ch'hora le conſacro. Se forſe le pareſſe adorna di fregi vn poco licentioſi, e malconfacenti al contegno di vna Donzella regiamente nata, le ſouuenga, che và in habito di Nemica, e d'Amante, per condonare a queſte due paſſioni violente d'Odio, e d'Amore ogni licenza non regolata con tutto il rigore della modeſtia. A cagioni tanto potenti ſi aſcriua l'ardire de ſuoi liberi tratti, e V. M. non le nieghi d'ammetterla ne' ſuoi Theatri a diſcolparſi in publico con queſta dichiaratione. Frattanto le permetta, che diuotiſſima le s'inchini, e che poſſa non ſolo ſupplicarla di riuolgere in lei per breue hora il ciglio, ma di concederle ancora, che inſieme con eſſa io poſſa ſotto la Auguſtiſſima ſua Protettione conſumare tutti i giorni della mia vita.

Venetia, li 19. Decembre 1680.

Mutationi di Scene.

Nel Prologo.

SCena, che rappreſenta il Monte di Parnaſo col fiume d'Hippocrene, che ſi ſpicca dalla cima, doue ſi vedrà il Cauallo Pegaſeo, e poco ſotto Apollo con tutte le Muſe, & a i piedi di ciaſcheduna deue ſtare vn Cigno.

Nell' Atto Primo.

Scena prima, che rappreſenta Campagne amene con Fiume tranquillo.

Nell' Atto Secondo.

Scena prima, che rappreſenta il Palazzo incantato d'Armida al lido del Mare.
Scena quarta, che rappreſenta vn Giardino con fontana, formata da vn fiumicello, che ſi ſpicca dal fianco d'vna collinetta fiorita.

Nell' Atto Terzo.

Scena prima, che rappreſenta il ſolito Palazzo di Armida al lido del Mare.
Scena ſeconda, che rappreſenta vna Sala reale dello ſteſſo Palazzo.
Scena Terza, che rappreſenra vna Scena da Comedia in vn Cortile con la tenda auanti la Proſpettiua, la quale, calata la tenda, rappreſenterà la Reggia di Didone in Cartagine.

Nell' Atto Quarto.

Scena prima, che rappresenta il solito Palazzo di Armida al lido del Mare.
Scena sesta, che rappresenta la stanza, oue studiaua le sue arti magiche Armida; e poi subito si cangia in scena di Scogli inhabitati, e deserti.

Nell' Atto Quinto.

Scena Prima, che rappresenta vn Campo di guerra con Padiglioni, in vno de quali si vede Armida.
Scena terza, che rappresenta vna pianura senza Arbori, & in lontananza si vedono gli Essercitì à fronte vno dell altro a combattere.
Scena vltima, che rappresenta vna Selua in sito alpestre.

Machine Voli, & Apparenze.

Atto Primo.

Scena seconda. Nascita del Sole in lontananza.
Vccelli, che volano, e cantano.
Tre Sirene, che sorgono dal fiume con Arpe, e si tuffano nello stesso.
Scena quinta. Amore volando dal Cielo in Aria sopra d'Armida.
Sdegno di sotterra volando sopra Armida.
Precipitio dello Sdegno sotterra.
Volo d'Amore verso il Cielo.
Scena sesta. Nuuola, che esce di sotterra, e porta via Armida, e Rinaldo adormentato.
Scena settima. Tre Mostri, che escono di sotterra, e portano via Lisardo, Faloppo, e Laura per aria.

Atto Secondo.

Scena terza. Fortuna di Mare, che si và placando.
Naue della Fortuna.
La Fortuna, che sparisce.
Scena sesta. Ninfe, ch'escono dal Fiume,
Fiori del Giardino, che si cangiano in Ninfe.

Atto Terzo.

Scena quarta. Volo di Mercurio per l'aria.
Scena Settima. Altare per far Sacrificio.
Scena ottaua. Giunone in aria sul Carro tirato da Pauoni.

Iride ſopra l'Arco baleno diſcende in Terra à prender Didone, e riportarla ſull'Arco verſo il Cielo.

Atto Quarto.

Scena ſeſta. Volo delle furie, che portano via Armida per aria,

Scena vltima. Eſcono da Saſſi Danzatori, e da gli Arbori Sileni Vbbriachi.

Interlocutori nel Prologo.

Apollo.) Volo d'Apollo ſul Pe-
Le noue Muſe.) gaſo.
La Fama.) Volo delle Muſe ſopra
) i Cigni.
) Volo della Fama.

Interlocutori nell'Opera.

Armida Regina di Damaſco
Rinaldo Innamorato d'Armida
Laura Matrona d'Armida
Aſmonda Damigella d'Armida
Liſauro Cortegiano
Idaſpe Amiraglio del Mare
Faloppo Seruitor Sciocco
Carlo
Vbaldo
Tre Sirene
Amore
Sdegno
Ninfe, che Cantano
Ninfe, che Suonano
Ninfe, che Ballano
Danzatori
Sileni
Damigelle d'Armida, che Cantano.
Caualieri d'Armida, che non parlano.

PROLOGO.

La scena rappresenta il Monte di Parnaso.

Le noue Muse. Apollo. Fama.

Tutte le Muse. Diasi lode al pie fatale
Del benefico Pegaso:
Egli aprì sul bel Parnaso
Questo Rio d'onda immortale
Diasi lode al pie fatale.
Due. Quì tuffiam labri canori,
E beuiam Nettari eterni,
Quindi poi con Plettri alterni
Non cantiamo Armi, & amori.
Tre. Se da gli Esperi a gli Eoi
Per noi vanno i Fatti illustri,
Se anche in faccia a mille lustri
Fuor d'oblio viuon gli Heroi.
Quattro, Onde belle, onde erudite
Sol di voi son queste glorie;
Voi quaggiù sol le memorie
Eternato a l'altrui Vite.
Prima Musa. Come mai, Grecia ingegnosa

Hor

Hor viurebbe Achille altero,
Se in queste acque vscire Homero
Nol facea da Madre ondosa?
Seconda Musa. Dite voi pietosi Enei,
Terza Musa. Dillo tù Campion d'Egitto,
Quarta Musa. Dillo tù Cesare inuitto,
Quinta Musa. Ditel voi forti Pompei,
Quattro, Voi, voi dite, i nomi vostri,
Morti voi, come hor sen viui?
Solo a te l'opra s'ascriui
Dotto Rio, che corri inchiostri,
Corri inchiostri, ma si chiari
Che illustrar sanno gli Augusti,
E de' Secoli vetusti
Indorar la Fama a i Dari.
Tutte. Diasi lode al pie fatale
Del benefico Pegaso:
Egli aprì sul bel Parnaso
Questo Rio d'Onda immortale,
Diasi lode al piè fatale.
Apollo. Musiche Diue, vdite;
Applaudo al vostro Canto.
Voi di mirabil vanto
Il saggio piè del volator Destriero
Giustamente arricchite.
Volo anch'io col pensiero
In si chiare onde à dissettar la gioia.
Veggio per lor virtute
Da le ceneri sue risorta Troia
Del gran Virgilio ad illustrar le Carte;
Veggio con ciuil Marte
Sù le glorie abbattute
De l'Emolo Pompeo Cesare altero
Ire al Soglio Romano;
Cesare piu, che mai viuo in Lucano.
Veggio alfin, ch'ogni stilla in questo Rio

Sà

Sà rauuiuar memorie,
Sà far morir l'Oblio, viuer gli Heroi
Eternar l'Opre, e imbalſamar le Glorie.
Ma che val? ma che val? dentro Hippocrene:
Dite, ò Muſe, chi viene?
Chi viene hora a tuffar labro canoro?
Chi cinge il Crin d'alloro,
Per coronar di laude vn nouo Auguſto?
Per eternar d'altri Aleſſandri il nome?
Ah, che per Fato ingiuſto
Più non eſcono al mondo Alme ſi grandi:
Premono ignote Chiome hoggi i Diademi,
Idoli de' Poemi
Nò, non ſplendono più ſul Trono i Grandi,
Che non hanno ſplendori
Senza i rai di Virtù Porpore, & Ori.

Tutte le Muſe. O Virtù, doue ſei gita,
Ch'entro la Reggia
Più non lampeggia
La tua beltà?
Qual ferità
Dal Sen de Regi,
Co'i tuoi bei fregi
T'hà mai sbandita?
O Virtù, doue ſei gita?

Fama. Nume, canoro Nume, *La Fama vien volando, e termina il volo in cima del Monte.*
Al cui cenno indouin l'Aonio Monte
Germoglia a l'alta fronte (lori,
D'ogni inſigne Monarca eterni al-
Vergini, e voi, che del Caſtalio Fiume
Cuſtodite i liquori,
Per balſami di vita a i Regi inuitti;
Torni ſereno il core a i volti afflitti.
Lunge da Regio Soglio
Hoggi Virtù non moue eſule piede.
Nel ſen d'vn'alta Auguſta

Più che mai bella a sfauillar ſi vede.
Trionfa ella felice
E sù gli ori, e ſu gli oſtri; e gli ori, e gli oſtri
Si fanno luminoſi al ſuo rifleſſo.
Attonito hor Permeſſo
Ad adorar l'inclita Dea ſi proſtri:
Diua, c'hà per Nutrice
Sol la Virtù, ch'Ella alimenta, e ogni hora
Ai rai de la Virtù l'anima indora.
Dunque non più lamenti:
Di ſi nobili Euenti io giungo a voi,
Meſſaggiera volante,
Relatrice leal, Fama coſtante.

Apollo. Fama, nel tuo racconto io mi conſolo;
Et in mercè di sì felice auuiſo
Farò col raggio mio,
Che a lo ſcuro non mai tù ſpieghi il volo.

Tutte le Muſe. Mà doue; doue è
La noſtra Virtù?
La Dea, che le diè
Ricetto
Nel petto,
Paleſaci tù.
Mà doue, doue è
La noſtra Virtù?

Fama. Sul gran Danubio è la Virtù, faſtoſa:
Di coronati fregi.
Colà nel ſen de la Gonzaga Auguſta
Regola i Regni, e dà le norme a i Regi.
Muſe, d'Eleonora ſo vi ragiono.
Ella di glorie onuſta
Hà la Virtù mendica
Di gemme ornata, e l'hà ripoſta in Trono.
Quindi hor, ch'Iri di pace,
Per lo Cielo Europeo ſplende verace,
Fà, che il Mondo vagheggia

Tutto il Parnaso tuo dentro sua Reggia.
Che merauiglia poi, se a l'erte cime
De tuoi verdi Laureti
Non frequentano più Fabri di Rime?
Prouano i tuoi Poeti
A questo nouo Sol tutti i lor parti.
Ella le nobili arti
Di prouarsi a suoi rai benigna affida.
Ecco ne suoi Theatri
Nemica, Amante, e Sposa
Con drammatica pompa esporsi Armida
E con beltà fastosa
Il Nemico gradir, non gl'Idolatri.
Ma da sì lunga posa
Obligo di portare a suon di Tromba,
Fin doue hà Cuna il Sol, fin doue ha Tomba
D'Eleonora il pretioso Vanto,
Mi risueglia le piume,
Hor voi sù le sue glorie, a vn tanto lume
Mentre io disciolgo il volo, aprite il Canto

Apollo. Si, mie Muse, il Canto aprite,
E con Cetre ossequiose
Questa Dea sul Cielo ergete.
S'Ella in faccia ascuro Lete
Sà trar l'hore luminose,
Suegli in voi glorie erudite.
Si mie Muse il Canto aprite.

Tutte le Muse. Stigie Suore, cui diedero i Fati.
Fusa eterne, & Acciari fatali,
Per filar, per troncar poi filati
I momenti di vita a i Mortali.

Tre. A la Dea, che sù l'Istro Regnante
Fiorir fà sul Diadema l'Alloro,
Potraete, allongate ogni istante,
E gl'Istanti sian Secoli d'Oro.

Tre altre. Intrecciate al lauoro sourano
Saldi

Saldi raggi d'inuitta virtude.
Per lui sempre vi suonino in mano
Sfaccendate le forbici crude.

L'vltime tre. Questo Sole apra eterni Orizonti,
Sempre illumini i nostri Soggiorni,
Mai non ceda il suo Carro a i Fetonti,
Mai non veggano Occaso i suoi giorni.

Apollo. Muse non più. Nouo pensier mi sorge,
Giache Virtù sprezzata
Non cade più di pouertà sù l'Ostro,
Ma sul Dannubio a pompeggiar risorge,
Già che il Parnaso nostro
Ne l'Augusta sua Corte hoggi traslata
Questo Fior d'Heroine, Idea de' Grandi;
Giouami spettator per mio vantaggio
De la Scenica Armida esser'anch'io.
O come al bel riflesso
De gli Austriaci Trionfi il raggio mio
Sfauillerà di raddoppiata luce?
Andiam, che vi son Duce.
Addio sacro Permesso.
A più nobil Parnaso
Drizziam prouido volo,
Voi co l'Ali de Cigni, io del Pegaso. *Apollo salisce sul Pegaso.*

Tutte le Muse. Sù rapide, sù,
Partiamo,
Voliamo,
Non tardisi più.
Sù i Cigni,
Benigni
Tuoi voli seguiamo,
Douunque vuoi tù.
Sì, sì guidaci pur, doue è Virtù.

Apollo. Sì, sì, doue è Virtù, Febo vi porta:
Venite,
Seguite

La

La Delfica Scorta, *Apollo*
Ch'io vi precedo, armonico Miniſtro, *ſpicca il*
A le glorie vi porto, andiam sù l'Iſtro. *volo.*
Tutte le Muſe. A le glorie, a le glorie, a l'Iſtro, a
(l'Iſtro.

Le Muſe lo ſeguono ſopra i Cigni.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Rappresenta Campagne Amene con vn Fiume.

Armida. Laura sua Nutrice.

Arm. CHe pietà? voglio vendetta:
Troppo offesa,
Vilipesa
Sento feruermi'l cor d'ira negletta:
Che pietà? voglio vendetta.
Mora, mora Rinaldo non. Io non saprei
Senza la Morte sua viuer contenta:
Dal sangue suo fia spenta
La memoria crudel de i Torti miei.
Lau E qual'ingiuria mai ti fè *Rinaldo*,
Ch'hai le voglie vier lui tanto infierite?
Arm Cento, mille, infinite:
Lau. O se questo è, mi puzza di Ribaldo.
Ma cosa ti fè mai?
Arm. Che non mi fece?
La mia Guardia disfece.
Lau. Per gran fatto da me ciò non s'appella,
C'hò sempre inteso dire,
Ch'hà debil Guardia ogni hor Donna, ch'è bel-
(la,
Arm. Poscia da miei legami
Sciolse

Sciolse i Franchi Guerrieri,
Ch'io trahea Prigionieri.
Lau. E con ragione
Fè questo ancor, se pur non son balorda,
Che, s'eran tutti Franchi,
Non van mai ben'insiem Franchigia, e corda.
Arm. Quindi fier, quanto bello,
Sordo à gl'incanti miei, cieco al mio ciglio,
Con barbaro consiglio
Si rese a l'amor mio sempre rubello.
Schernì gli affetti miei,
Dispregiò mia bellezza, e tù dir puoi,
Mia discreta Nutrice,
Che à tante offese, a tante
Non m'armi contra lui d'ira incessante?
Nò, nò, s'armi la man, mora l'Ingrato:
Hoggi de i giorni suoi
Chiudan gli Sdegni miei l'vltimo Fato.
Lau. Adesso si, che approuo i sensi tuoi,
E se prima d'adesso
M'hauessi detto, Amor'è la mia rabbia,
Non mi sarei stupita,
Che cantassi si ben dentro la Gabbia;
Pur che pensi di far?
Arm. Torgli la Vita.
Lau. E quando?
Arm. In breue.
Lau. E Doue?
Arm. Quiui appunto
Hoggi subito giunto.
Lau. In che maniera?
Arm. Io stessa
Con questo Ferro acuto
L'incontrerò.
Lau. Per far da Benuenuto.
Arm. E con destra sicura

Gl'in-

Gl'inchioderò nel sen la mia sventura.
Lau. Se non ti conoscessi
Mi faresti paura:
Mà fà la braua pur quanto ti piace,
Che non ti crederò mai tanto core
Di metter mano a vn Homo amazzatore,
Perche a dirla a la buona,
Io ti hò sempre stimata assai poltrona.
Arm. Dunque vn cor si codardo
Mi credi in sen da non suenare vn Mostro?
Lau. Con che?
Arm. Con questo Dardo,
Lau. Quanto rider mi fai.
Arm. Perche?
Lau. Perche nel cor scolpito l'hai.
L'ami, o Figlia, e pretendi
Tagliarlo, come fosse vna Ricotta?
Sappi, che non l'intendi,
Poiche, quanto egli è crudo, hor tù sei Cotta,
Onde, se pugnerai,
Sarà sua la Vittoria, e tua la Rotta.
Arm. Almen, se cadrò vinta,
L'empio vedrà, che non mancai d'ardire,
E che pria di scoprire
Le mie fiacchezze à lui, rimasi estinta.
L'amo, e l'odio in vn punto. Amica aita.
L'amo, e questo amor mio mi dà la morte,
L'odio, e questo odio mio mi tiene in vita.
Misera, che farò? Cielo, Fortuna,
Congiurati à miei danni,
Racoppiatemi il core,
O lasciate ver me d'esser tiranni.
Ma doue scorri Armida?
S'vccida pur Rinaldo, hoggi s'vccida.
Lau. Et in ciò sei ben risoluta?
Arm. Ferma,

Più d'immobil collonna.
Lau. Sì, se non fossi Donna.
Arm. L'habito del mio core è la Costanza.
Lau. Non è punto à l'vsanza.
Arm. Hoggi fia per costui l'vltimo Sole.
Lau. E queste son parole.
Arm. Andiamo, andiamo, e intanto,
Che quì veranne il mio Nemico, io voglio
Anche armar contra lui nouello Incanto.
Lau. Figlia, in vn bello imbroglio
Ti veggio affè, nè ti saprei predire,
Come vscir ne potessi con honore,
Perche ne l'Effemmeridi d'Amore
A gli arabbiati Amanti
Tutti i Pianeti lor son Stelle erranti.
Arm. Andiam, che impatiente
Già mi bolle nel sen vindice sdegno,
Già mi langue nel core amor gelato.
Lau. O sia di sdegno, ò sia d'amor la face,
Che tutta ti diuora,
Sò, che vn par d'hore ancora
Si poteua dormire in santa pace.
Arm. Sù lo spuntar de l'Alba
Son più forti gl'incanti,
Per vendicar l'ingiurie.
Lau. E su l'Alba gli Amanti
Danno in coteste furie?
Ah nò, Reina mia, Figlia diletta
Lascia viuer quel Giouine innocente,
Che non t'hà fatto niente.
Ei t'amerà se ti palesi Amante.
Pietà dunque, pietà da te si ammetta.
Arm. Che pietà? voglio Vendetta:
Troppo offesa,
Vilipesa
Sento ferirmi il Cor d'ira negletta.

Che

Che pietà? voglio Vendetta. *entra.*
Lau. Che pazzia? come si sbatte!
Quanto è dura
Di Natura
Questa mia Figlia di latte.
Che pazzia? come si sbatte!

SCENA SECONDA.

Rinaldo. Solo.

IO non vidi giamai spiaggie più belle.
Colli tutti vestiti
D'vn fruttifero Autunno:
Prati tutti fioriti
D'vn odoroso Maggio,
Fonti d'onda si pura,
Che in sonoro linguaggio
Mormora al passeggier, tempra l'arsura:
Fiumi si chiari al fine,
Che senza vrto di Vento,
Doue stagnano là, paion di Vetro,
Doue rompono quì, paion d'Argento.
Certo o spiagge diuine
Che à me sembrate vn Paradiso in Terra,
E voi Musici alati, *Cantano Vcelli.*
Che sù verdi Arboscelli *Sorge*
Sciogliete al dì, che spunta Inni si grati, *il Sole*
Angeli al canto siete, e non Augelli. *in lonta-*
Ma qual veggo io da gl'increspati flutti *nanza.*
Sorger diuiso in tre bei Volti'l Sole?
Che sarà mai? Vicine *Sorgono di mezo al Fiu-*
Già tre Ninfe lasciue, *me tre Sirene con Arpe.*
Nudo il sen, nude il braccio, e sciolto il Crine,
Soura Cetre festiue
Si preparano al Canto. Io qui mi giaccio

Sul Prato intanto ad ascoltarle, e taccio.

SCENA TERZA.

Le Sirene. Rinaldo.

Tutte tre. CAualier, cui bello errore
Guida il piè sù queste Riue,
Senza Amor qui non si viue,
Qui d'Amor solo si more.
L'arme dispogliati
Sù l'Erbe tenere,
E a corre inuogliati.
Frutti di Venere:
In sen, che godasi,
Quanto più lodasi
Pugnar così.

Rinal. Dormo? Sogno? son desto? ò Cielo? ò Dio?
Che armonici incanti
Son questi, che sento?
Più dolce concento,
Più grati sembianti
Doue si vider mai? doue s'vdio?
Dormo? Sogno? son desto? o Cielo? o Dio?

Sirena. 1. Ancor Pensi irresoluto
D'vbbidire a i nostri detti?
Deh, che fai? che non t'affretti?
Mai non torna vn ben perduto.
Godi hor, che ridono
Gli anni in te floridi,
E in cor t'ancidono
I pensieri horridi,
Che presto inuolano
IDì, che volano
La tua beltà.

Rinal. O cara melodia!

Io

Io di Cera fugace
Nouo Vlisse non fia, ch'empia l'orrechie.
Ben consiglio fallace
Fora questo per me; che a l'armonia
Di si soaui tempre
E'troppo amabil Sorte il dormir sempre.

Sirena. 2. „La beltà, che si fastosa
„In vn volto apre natura,
„Quando splende allor s'oscura,
„Sempre fugge, e mai non posa.
„Del tempo nobile
„Sù l'ala istabile
„Rassembra immobile,
„Mentre è più labile.
„Non è credibile,
Come insensibile
„Manca quaggiù.

Rinal. Certo, non è credibile, che vn core
Possa vdirui, e mirarui
Senza adorarui, ò Deità canore.

Sirena. 3. Dunque ò tù prima, che i fiori
Sfrondi al Maggio vn verno Annoso,
Non lasciar gire otioso
Vn momento intra gli Amori.
Godi fin, ch'ardono
L'hore più calide;
„Gioie, che tarda no
„Son poco valide.
„Vecchiezza flebile
„In amor debile
Goder mai puo.

Rinal. Sento il mio ciglio ir graue
D'vn sonno si soaue,
Che di gioia conforme
Non sò, se Cintia amante
Mai n'empia i sensi a Endimion, che dorme.

Rinaldo si addormenta

Tutte tre. Caualier, cui bello errore
Guida il piè sù queste Riue,
Senza Amor quì non si viue,
Quì d'Amor solo si more.
L'arme dispogliati
Sù l'Erbe tenere,
E a corre inuogliati
Frutti di Venere:
In sen, che godasi
Quanto più lodasi
Pugnar così. *Le Sirene si tuffano sotto acqua.*

SCENA QVARTA.

Laura. Lisardo. Faloppo Rinaldo addormentato.

Lau. IO ti dico, o Lisardo,
Ch'è risoluta Armida
Di scorticarlo viuo empia homicida.
Lisar. Eh, ch'ella non farà poi tanto male,
Che in riuedere vn giouine cotale
Tosto cadragli auanti, e tù vedrai,
Se l'ama veramente,
Che non sarà niente.
Lau. Che bella conclusion ridicolosa?
Anzi, che s'auuerrà quanto tù dici,
Frà di lor vi sarà ben qualche cosa.
Ma, se non falla il guardo,
Ecco Rinaldo quì? mira Lisardo.
Lisar. O, che bel Caualiero?
Lau. O, che peccato inuero,
C'habbia a morir si presto.
Lisar. Questo è peccato, questo
Creder tuo, che morir deua Rinaldo
Per le mani d'Armida innamorata.

Che

Che bei giuditij insani?
Vn, che viuer non volse entro il suo seno,
Manco morir vorrà per le sue mani.
Lau. Sì, sì, tù scherzi, & io
Sò, che d'Armida il Cor tutto è veleno
Contra questo bel Giouine addormito.
Lisar. Non mi gonfiar con questi toschi tuoi,
Che non pria quì verrà, doue siam noi,
Che il veleno fia tutto digerito.
Armida è amante, è femminina, e costui
E assai più buona robba di noi dui.
Lau. Orsù tu vuoi la burla, & io tormento,
Ch'auuisar non vorrei l'irata Armida
Del Guerrier dormigliosо:
Da l'altra banda trasgredir non oso
I cenni suoi, che quì m'han tratta appunto
A spiar, s'egli è giunto.
Falop. O Laura, ò Donna Laura,
La Padrona ti chiama in fretta, in fretta.
Lisar. Diligente staffetta:
Mira, come flemmatico sen viene
Questo sì frettoloso Ambasciatore.
Lau. Sei pure il bello humore.
Non sai tù, che il ceruello hà ne le Rene
Questo Animal mezo Homo, e tutta Bestia.
Falop. O che graue molestia
Mi apporta hoggi il mestiero
Di fare il cò, co cò, fare il cò, cò,
Lis. Fare il Corriero
Falop. Cò, cò, cò, cò, cò, cò, fare il Corriero,
Lau. Pur l'hai detto. Hor, che vuoi?
Falop. La Regina ti vuole, & io ti chià
Chià, chià, chià, io ti chi à, io ti chià
Lis. Taci la. Che vuoi dir presuntuoso?
Falop. Io ti chiamo perciò sì frettoloso.
Lisar. Ch'esser possi impiccato:

Questa tua meza lingua si scomposta
Faria crepar di risa vn condannato.
Falop Così dunque s'ingiuria vn Messo a posta
Spedito a Donna Laura in diligenza?
Giuro al cospetto, ch'io ti vuò fò, fò.
Fò, fò, fò, fò, fò, fò,
Lisar. Che mi vuoi fare)
Falop. Io ti vuò fò, fò, fò sangue de l'Orco,
Fò, fò
Lisar. Via taci Porco.
Falop. Io ti vuò fortemente bastonare. *parte.*
Lau. Scontrafatta figura,
Lisar. Mostruosa fauella,
Certo, che la Natura
Giamai non fece imperfettion più bella.
Lau. Lisardo, ohime, che veggio?
Ecco Armida, che viene
Impatiente d'aspettar l'auuiso,
Che sia giunto Rinaldo, oh Dio, che vccisо
Ei restarà senza altro.
Lisar. O' bene, o bene:
Lascia, che s'auuicini al Caualiero,
E poi vedrai, se sono
Astrologo da burla, o pur da vero.
Lau. Vuoi, che ti dica il ver, che mi par buono
Cotesto tuo pensiero,
Perche anche io son di Carne, e si, mi sento.
Per rimirarlo sol commossa tutta?
Vh quanto è bello?
Lisar. O questa, si ch'è brutta.
Lau. Hor pensa, che farà questa veduta
In Armida, che n'arde
Da tanto tempo in quà senza misura?
Ah, che l'ira abbattuta
Da si bella figura,
Ch'hà più forza in ferir de le Bombarde,

Non

Non gli sarà crudel molto, nè poco.
Mà griderà pietade al suo gran foco.
Lisar. Così creder Mi gioua,
Che, se per lui si troua
Da le fiamme d'Amor si mal condotta,
Come vuoi, che sia cruda vna, ch'è cotta?
Lau. Ritirianci Lisardo,
Ecco homai giunta Armida
Ad ammazzarlo senza discretione. *entra*
Lisar. Dietro questo Troncone
Voglio osseruar cio, che sà far col Dardo
La mano d'vna femmina adirata.
Ma però temo assai d'vna frittata. *entra*

SCENA QVINTA.

Armida. Amore in aria. Sdegno in aria. Rinaldo addormentato.

Arm. SEi pur giunto, ò Rinaldo,
Col tuo sangue a lauar li scorni miei,
Ma chi mi tiene, oh Dei? *Vuol ferirlo, e*
Qual strale improuiso *poi si ferma.*
Di beltà vincitrice il cor mi punge?
Rinal. in sogno. Vieni Amante, o Nemica?
Amore. Si, viene Amante.
Sdegno. No, nemica giunge.
Arm. Sogna il crudel, ma l'ira mia non dorme,
Che, s'ho diuiso il cor nemica amante
Tra l'Amore, e lo Sdegno,
Foria d'entrabi ad isuenarlo io vegno.
In sogno Rin. A che l'anima empir d'ira costante.
Arm. A che? con la tua morte ecco tel mostro.
Misera, è pur la mano *Vuol ferirlo e di*
Non sà disporsi ad vbbidire al Core *nuouo si*
Col traffiggere vn Mostro, *arresta.*
Mostro di ferità, quant'io d'Amore. Ah,

Ah, che il cor troppo humano
Appena hà proferita
La ſentenza mortal contra l ingrato,
Che gli fà gratia, e lo conſerua in vita.
In ſogno Rin. Ahi bell'Idolo mio.
Arm. Oh mentitor ſagace.
In ſogno Rin. Pace ti chieggio.
Amore. Pace.
Arm. In ſogno vuoi placarmi?
Guerra.
Sdegno. Guerra.
In ſogno Rin. Am Pietade.
Ar. Sdeg. A l'armi, a l'armi.
Ar. Cieli, e qual voſtra forza.
Frena la mano in aria, e'l colpo arreſta?
Queſta bellezza, queſta
M'incanta il braccio, e i miei furori ammorza.
In ſogno Rin. Per te ſol m'affatico.
Amore. O lingua d'Amante?
Sdegno. O cor da Nemico?
Amore. T'ama il Caro, e nol credi?
Sdegno. T'odia l'empio, e nol vedi?
Arm. E neghittoſa ancora
Sù l'ingiuria negletta
Mi ſoſpende la man dubbia dimora?
Sdegno conſacro a te queſta vendetta
In ſogno Rin. E vorai, che mi mora?
Am. Ferma, ch'ei chiede aita.
Sdeg. Segui, ch'ei non t'apprezza.
Arm. Ma, che fia di mia vita,
Se dò morte al crudel, per cui ſon viua?
Arm. Ogni male.
Sdeg. Ogni bene.
Arm. Empia bellezza
Tutto il mal, tutto il ben da te deriua.
In ſogno Rin. Vita mia per te moro,
E quanto

Vuol di nuouo ferirlo, e poi rimane.

Vuol ferirlo, e poi ſi trattiene.

E quanto più m'vccidi io più t'adoro.
Arm. Ahi luſinghier fallace
Tù, tù m'adori, oh Dei, perche mendace
Son queſti ſogni tuoi, queſti odi j miei.
Laſſa al falſo ſuo cor chi fia conforme?
M'odia, s'Ei veglia, e ſe m'adora ei dorme.
Pur chi sà? forſe chi sà?
Vna ſpeme di mercè
Dona ſpirto a la mia fè.
Lungo dolore
Sempre in Amore
Trouò pietà.
Pur chi sà? forſe chi sà.
Folle, ancor mi luſinga il cieco affetto?
Ancor ſpero pietà da vn diſpietato?
Io conoſco il mio Fato.
Sò, che vn Angue per alma hà dentro il petto.
No, no, che non m'inganno:
La pietà mai non entra in cor tiranno.
Mora dunque il Crudele. Amore homai
Cedi con la ſua morte.
Sdegno, e tù, che le porte
Apri a giuſto furore ohimè che fai?
Pur'anco ſoffri inuendicata Armida?
In ſogno Rinal. O m'accolga, e m'vccida.
Così viuer non vuò,
Non vuò penar così.
Arm. Sdegno, che mi conſigli? Amor, che fò?
Che l'vccida?
Sdeg. Sì.
Am. Nò.
Arm. Che l'accolga?
Sdeg. Nò.
Am. Sì.
Arm. Sì, sì, s'accoglia.
Laccio di vero amor Sdegno non ſcioglia.

Vuol ferirlo, e reſta ſoſpeſa.

Laſcia caderſi di mano il Dardo.

Amor vientene pur, ch'è l'Odio eſtinto:
Sdegno vattene pur, ch'*A*more ha vinto.
Sdeg. O di ſen femminil fragil coſtanza!
Am. O del mio ſtrale inuitto eterna vſanza?
Sdeg. O Perdita!
Am. O Vittoria!
Sdeg. Tutta vergogna mia.
Am. Tutta mia gloria.
Sdeg. Io cedo, e piango,
Am. Io vinco, e mi conſolo.
Sdeg. Io precipito al Centro. *Precipita ſotto terra.*
Am. Io m'ergo al Polo. *Vola verſo il Cielo.*

SCENA SESTA.

Armida. Rinaldo Addormentato.

TV dormi ahimè, tù dormi,
Mio bel Nemico, e poſi?
Ne' ti predice l'alma,
Che mie vigilie ſono i tuoi riposi;
Ah, ſe veder poteſſi in qual tormento
Veglian miei ſenſi hor, che in tranquilla Cal-
Tu riposi contento, (ma
Forſe haureſti al mio Cor voglie conformi.
Tu dormi, ahimè, tu dormi.
Laſcia ahimè, laſcia il Sonno,
Se pur non ſogni almeno,
Che tù mi voli in Seno,
Feruido adorator di mia bellezza,
Eh, che l'anima auuezza
A goder de' miei guai
Mal potrà ſognar mai le mie venture.
O ſe le ſogna pure,
Eſſer'altro, che ſogni alfin non ponno.
Laſcia, ahime, laſcia il ſonno.
Deh nò, begli occhi, nò.

Se

Se aperti mi ferite,
Dormite pur, dormite,
Rinouar le mie piaghe io già non vuò.
De nò, begli occhi nò.
Chi sì, begli occhi, sì.
Sueglіateui, piagate;
Noue fierezze vſate.
Io ſempre adorerò chi mi ferì.
Ah sì, begli occhi sì.
Ma che più bado a ſuiſcerar l'affetto
Sù meditati ampleſſi?
Di vagheggiarſi ceſſi, e homai ſucceda
A ſognato gioir vero diletto.
Nube candida al par de la mia fede, *Sorge vna*
Sorta dal più profondo *nube di ſotto Terra,*
Dal ſotteraneo Mondo *che gli alza in Aria,*
Ai trionfi d'*A*mor ſerua di Sede.
Che miro? il Sol col ſuo ſplendore ardente
D'imperlato ſudor gli bagna il volto,
Quindi il bel crin lucente, in onde ſciolto
Moſſo al freſco ſpirar d'aure gioconde,
Gli ondeggia intorno a raſciugar le perle,
Merauiglie incredibili a vederle?
Lo bagna il Sole, e lo raſciugan l'Onde.
Or mio pouero lino,
Che gia terger ſoleui i pianti miei,
Terger ben ti farei
Dal ſembiante Diuino i bei ſudori,
Ma preſſo a tanta luce,
Benche molle ancor ſia de' miei dolori,
Arderesti, com'io.
Debil ſchermo al ſuo foco e'l pianto mio.
Laſcia dunque, che adempia il tuo difetto;
La mia feruida bocca.
Miniſterio ſi dolce a lei ſol tocca, *Lo bacia.*
Per riſtorarmi'l cor, che m'arde in petto.

Stille,

Stille, o voi, che odorose
In si florido viso
Irrigate le Rose,
Certo cadesti quì dal Paradiso.
Io mi sento bear, mentre vi fuggo,
E mentre fuggo voi, per voi mi struggo.
Sì mi struggo per voi Stille viuaci,
Ecco, che in fugger voi mi struggo in bacci.

SCENA SETTIMA.

Laura. Lisardo. Faloppo.

Lau. HAi veduto, o Lisardo?
Lis. E tù Laura hai sentito?
Lau. Astrologo bugiardo
Tù non sei riuscito.
Lis. Tutte le diretioni
In buona Astrologia
Sù li sdegni di Donna innamorata
Sempre vanno a finire in congiuntioni.
Lau. Questa è vna gran bugia.
Lis. Anzi, s'ancor'in Ciel Venere armata
Di nemico fulgore
Ci fà del bell'humore,
Al primo scintillar d'amico Marte
Lascia l'ire da parte.
E in propria casa fin senza paura
Ben tosto l'assicura.
Lau. Chè tenera natura
Hà questa Dea celeste?
Noi altre Donne honeste
Certo l'habbiam più dura.
Lis. Tù ti metti in dozzina
Con la casta Diana!
Sei vecchia Corteggiana, e tanto basta.
Lau. Son però Dama,

Lisardo

Lisardo. E Armida anche è Reina.
Lau. Più di quello, che pensi, affè son casta.
Lis. Dunque a dirla in vn fiato
Niente casta sarai,
Perche io son spensierato.
Lau. Tù scherzi, & io ti dico in tutto il vero,
Poiche dal dì, che vedoua restai,
Ne meno col pensiero
Mia Castità guastai.
Lis. Nò, nò, dilla pur giusta:
Io mai non vidi Castità più frusta:
Lau. Non so più, che mi dir, se non mi credi,
Sò ben dir, che son meza disperata
Per non saper, come seguire Armida.
Deh s'hai l'arte imparata
Ancor tù d'incantare, a lei mi guida.
Lis. Dimmi. Perche son bruno nel sembiante,
M'hai per vn Negromante?
Non hò Verga, che in ciò possa seruirti:
Nè son buoni i miei spirti,
Che a farmi oprare ogni hor naturalmente.
Ma tù sei casta, & io non dico niente.
Fal ppo. O questa si, ch'è bella.
La Reina
Perregrina
Con vn homo in compagnia.
E se bene
Ella tiene
Vn sentier, che al Ciel ne porta,
Tuttauia
Questa via
A dir vero è molto torta,
Per chi fa la Verginella.
O questa si, ch'è bella.
Lis Che Rosignol da ghiande.
Lau. Merauiglia ben grande,

Che

Che non troui in cantare,
Come in parlare, a la ſua lingua intoppo.
Liſardo. Faloppo, olà, Faloppo,
Faloppo. Chi mi chia, chia, chia, chia
Liſardo. Io ſono. Aſcolta?
Faloppo. Chi mi chiama?
Laura. Vna volta
Pur la diceſti,
Liſardo. Hai viſta
La Reina partire?
Faloppo. E ben prouiſta
Di cà, di cà, cà, cà
Laura. Che mai coſtui dirà.
Faloppo. Cà, cà, cà, cà, cà, cà, di cà, cà, cà,
Liſardo. Di Caualli.
Faloppo. Non già
Di cà, cà, cà, di cà,
Laura. Di Carro?
Faloppo. Ohibò,
Biſardo. Di che ſi ben prouiſta
L'hai tù dunque notata?
Faloppo. Di cà, di Camerata.
Laura. Ohimè miſera, ohimè.
Falop Chi, ahi, che coſa è queſta?
Liſ. Sento portarmi a volo.
Lau. Mercè, Gioue, mercè.
Falop. Frà le gambe come ho ſi groſſa teſta?
Liſ. Soura il dorſo d'vn Serpe io m'alzo al Polo?
Lau. Falop. Liſ. Non più, Moſtro, non più.
Tornami in libertà,
Tornami per pietà
Donde m'alzaſti tù.
Non più, Moſtro, non più.

Fine del primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo incantato di Armida alquanto lontano dal Mare.

Armida. Rinaldo. Lisardo. Laura. Choro di Damigelle.

Ar. I Contenti d'Amor ridir chi sà?
Rin. I Quanti fior vestono Aprile,
Quante Rose ornano il Maggio
Son di numero sì vile,
Che a Diletti,
Che in due petti
Sueglia Amor col suo seruaggio,
L'vgualgliarli è vanità.
I contenti d'amor ridir chi sa?
Choro) I Contenti d'amor ridir chi sà?
di Da-) Tanti rai non vibra il Sole,
migelle) Tante Stelle in Ciel non stanno,
Armida) Quanti Amore accender suole
Rinal-) Dolci ardori
do.) In due Cori,

Che

Che di gioia si disfanno
Per chi l'alma gl'infiammò.
I contenti d'amor ridir chi può?
Choro di Damigelle I contenti d'amor ridir chi può?
O mia terrena Dea.
Rinaldo Sai chi ridir potrà l'alte dolcezze,
In cui l'anima mia tutta si bea?
Chi saprà numerar le tue bellezze.
Queste vguagliano sol mie gioie intense,
Che infinite son l'vne, e l'altre immense.
Lau. Vh, che parlar vezzoso, e saporito?
Affè che mi fà voglia
Di ripigliar Marito.
Arm. Rinaldo, anima mia,
Bella, quale io mi sia,
Son de tuoi cenni e sfecutrice amante,
Gloria del tuo sembiante,
Per te moro, in te viuo, a te respiro,
Ne sò, che sia piacer, se non ti miro.
Lis. Che risposta amorosa!
Affè; che ancora a me viene il prurito
Di pigliarmi vna Sposa.
Lau. Tù la vorrai fanciulla,
Per ciò non dico nulla.
Lis. Nel resto, che diresti?
Lau. Io sol direi,
Che se moglie vuoi tù, voglio io marito.
Lis. Non mi spiace il partito:
Rin. Arm. Se tu m'ami Idolo mio,
Mio bel Nume, anch'io t'adoro,
Ardi, tù, pur'ardo anch'io,
Tù languisci, & io mi moro,
Moro viuendo,
Viuo morendo,
O lieta sorte!
Per si nobil beltà vita è la morte.

Io tuo cor, tù l'alma mia,
Tu mia Speme, Io tuo Conforto:
Ciò, che vuoi, voglio io, che sia,
Tù mia Meta, Io son tuo Porto.
Due vite in vna
Per noi s'aduna.
O nobil Dono,
Mentre, che tu sei mio, ch'io di te sono.
Choro di Damigelle Al gioir di si nobili Amanti
Ciel Sereno ogn'or placido arrida,
E su Rota di tempre costanti
La Fortuna d'Amor sempre rida.
Così non ruoti
A i nostri voti
Frà lor la face
Mai Discordia sleal, Sdegno mordace.
Ma quello amore,
C'hor n'arde il core
In eterno di lor sia meta, e Guida.
Viua, Viua Rinaldo in sen d'Armida.
Lau. Se la passan cantando i nostri Amanti.
Lis. Se puoi hauer patienza
Vedrai, che questi canti
Termineranno tutti a vna cadenza.
Lau E'l partito proposto
Ne farà finir ne stessi tuoni
Anche à noi le Canzoni?
Lis. E da chi resta?
Lau. Oh si, fatti lontano?
Lis. Ecco ti dò la mano, e a te m'accosto.
Lau. Se non mi burli tù, Moglie ti sono.
Lis. E se tù fai da vero, io m'incorono.

SCENA SECONDA.

Asmonda. Armida. Rinaldo. Laura. Lisardo Choro di Damigelle.

Asmonda. REina, gia dentro il Real Cortile
Appreſtata è la Scena. Hor tù (n'accenna
Quale Hiſtoria gentile
Vuoi, che ſi rappreſenti a l'improuiſo?
V'è quella di Porſenna,
Per cui Mutio coſtante
A le fiamme dannò la deſtra errante:
V'è quell'altra del ſemplice Narciſo,
Che di ſe ſteſſo acceſo
Senza frutto d'amor cangioſſi in fiore.
V'è quella ancor del Giudice Paſtore.
Ch'ha ſi mal cambio reſo
A l'amico hoſpital d'hauerlo accolto
Col furto altier de l'infedel Conſorte.
Liſard.)Che ſapea ſi ben far le fuſa torte.
Laura,)Coſa, ch'io non sò far poco, ne molto.
Aſm. V'è quella infin del Caualier Troiano,
Che promiſe a Didon d'eſſer ſuo Spoſo.
Laura. E poi da valoroſo
Se ne fuggì pian piano.
Liſardo. Creanza, che a te mai non darà noia.
Son tuo Marito, e non Figliol di Troia.
Asmonda. Tutti Succeſſi vaghi
Da ſpiccar sù la Scena.
Se alcun di lor fia, che il tuo Genio appaghi,
Scegli, e ſarai ſeruita,
Armida. Nò no, ſcielga Rinaldo. A me gradita
Quella Hiſtoria fia ſol, che gli è più grata.
Rinaldo. O mia bella adorata,
A me più grata è ſol la cara Hiſtoria

De

De le belezze tue, de la mia fede,
De le perdite mie, di tua Vittoria.
Perdite trionfanti, in cui ſi vede,
Che a ſi nobil Nemica
Cedere è vanto, e l'atterarſi è Gloria.
Pur, ſe tra quelle, c'ha toccate Aſmonda
Vuoi, che per vbbidirti io ne ſciolga vna,
Io ſcioglierò l'abbandonata Dido.
Armida. Facciaſi, benche ſia Succeſſo infido.
Se a te viſta gioconda
Fia l'infedel fortuna,
Che a la fuga d'Enea ſciolſe dal Lido,
Facciaſi, benche ſia Succeſſo infido.
Laura. Se lo dice la lingua, il cor lo nega.
Liſardo. Eſempi così fatti
Fan poco per Bottega.
Rinald. Certo, che a me fia di giocondo oggetto.
Perche in Didon, ch'è ſuiſcerata amante,
Rauuiſerò la mia fedele Armida;
Per ſerbarmi coſtante,
Armida Et in Enea, ch'hà disleale affetto?
Rinaldo. Gli errori ſcoprirò d'anima infida,
Sol per fuggirli Idolo mio diletto.
Asmonda. Opportuna riſpoſta.
Laura. Scaltra, quanto amoroſa.
Liſardo Queſt'è ben'altra coſa.
Che non fù la propoſta.
Armida. Son paga, anzi perche tù poſſa al viuo
Più rauuiſarmi in Dido, io ſteſſa voglio
Rappreſentar queſta le al Reina.
Rin. Et io farò da Enea, ma fuggitiuo
Se come Enea ſarò lieue, qual brina
A l'ardor di Didone,
Armida in paragone
Sempre, come Rinaldo
Mi vedrà ne l'amor, qual Scoglio ſaldo.

Arm.

Armi. Sù dunque ancor Laura, Lisardo, Asmonda,
Si ellegano le parti.
Lau. Io per non mai lasciarti,
Farò la Cameriera
Di questa Dido, e chiamerommi Ormonda.
Asm. Io benche serua humil, farò l'altiera
Implacabile Giuno.
Lis. Et io, c'ho sempre in cor voglie diuote,
Farò da Sacerdote.
Rin. Mancano ancor Mercurio, Iride, Acate,
Illioneo, & altre parti
Arm. Alcuno
Non fia, che manchi. Io scioglierò fra tante
Mie Damigelle il numero opportuno.
In tanto andiam, che a le delitie vsate
Il bel Giardin n'inuita.
Rin. Andianne anima cara. Andiam mia vita.
Armi. Andiam'anima cara. Andiam mia vita.
Choro di Damigelle.) Al gioir di si nobili amanti
) Ciel sereno ogn'or placido arrida,
) E sù Rota di tempre costanti
) La Fortuna d'amor sempre rida.
Così non roti
A i nostri voti
Fra lor la face
Mai Discordia sleal, Sdegno mordace.
Mà fido Amore,
C'hor n'arde il core
In eterno di lor sia meta, e Guida.
Viua, viua Rinaldo in sen d'Armida.

SCENA TERZA.

La Fortuna. Carlo. Vbaldo.

Fort. IO Tiranna impotente, ombra vana?
Io de Semplici guida fallace?
Io de prouidi Amica mendace?
Io volubile, cieca, ed insana?
Menti prudenza humana.
Son Fata, e Reina,
Son Diua, e son Nume.
Ho vista si fina,
Che inuan non presume
Notar le macchie al Sol, non che à la Luna.
Son la Fortuna.
Cade vn Cesare, e s'erge vn Nerone
Al rottar di mie stranie vicende:
Dal Crin d'Oro, che in fronte mi splende,
Pendon'Agi, tesori, e Corone,
Menti humana Ragione.
Chi frange la Terra,
Chi Solca per l'acque,
Chi pugna a la Guerra;
Chi principe nacque
Senza me non hauran mai Sorte alcuna.
Son la Fortuna.
O felice, cui soura il mio Legno.
L'aureo crine, disciolgo per vela.
I ido incognito a me non si cela,
Placa il mare al mio volo il suo sdegno.
Mentisci humano Ingegno.
Quì viuere Armida
Si crede secreta,
Ma chi mi hà per guida
Và sempre a la Meta,

Siasi pur doue più l'aere s'imbruna.
Son la Fortuna.

Carl. Vbal. O gran Dea che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che natura il pose in cuna.
Tutto è Fortuna.

Fortuna. Parto di mille voti
De sudditi deuoti
Nasce di Regio Padre vnico Figlio:
E pur, che prò? Nemico
S'arma il Regno ribelle,
Nega Scettro a la man, Diadema al Crine,
Ne val retaggio antico,
Fauor di Stelle, ò prouido consiglio
A fermar le Ruine,
Che alfin nato Monarca ei mor mendico,
Se non volgo opportuna
La mia Rota fatale a suoi pensieri.
Son la Fortuna.

Carlo, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna,
Tutto è Fortuna.

Fort. Nato a franger le glebe, a guardar Greggia
Tal'hor rozo Bifolco,
C'hà per suo Trono vn Solco,
Cangia la vil Capanna in alta Reggia,
E senza alcun valore,
Fuorche del mio fauore
Che ampij tesori aduna,
Commanda in Pace Popoli guerrieri.
Son la Fortuna.

Carlo,

Carlo, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito che Natura il pose in Cuna.
Tutto è Fortuna.

Fortuna. Voi, che in traccia al Guerriero,
Che viue in molle seno hore impudiche,
A si lusinghe fatiche il piè mouesti,
Come senza di me giunger potresti
A si strano Emisfero?
Ma di già bene istrutti *Si ferma la*
Di quanto oprar douete, homai posate *Barca.*
Il franco piè sù l'incantato Lito.
Ite, ed a questi flutti
Tornate insiem col Caualier rapito,
Che inuisibil al fianco ognior m'haurete.
Ite, che al vostro simular vedrete
Placarsi Armida, e fatalmente incauta
Più, ch'esperto Argonauta
Crederà, che guidouui a queste arene
Furor d'onda importuna,
Gonfia da gli Austri, e gli Aquilon più fieri.
Son la Fortuna. *Sparisce la fortuna.*

Carlo, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna,
Tutto è Fortuna. *Mostrando di volere vscire di Barca.*

SCENA QVARTA.

Che rappresenta vn Giardino con Fontana, formata da vn piccol Fiume, che viene da alta collinetta fiorita.

Rinaldo. Armida, Choro di Damigelle.

Rin. OCchi belli oue mirate? *Armida stà mirando nella Fonte.*
Se specchiar voi vi volete
Ne le fiamme, che auuentate
Al mio cor deh vi volgete.
In lui sol vedrete, ch'io
Nutrisco a i vostri rai l'Incendio mio.

Arm. Bocca cara, io ben t'intendo.
Da la Fonte ecco m'essiglio,
E di lei, che và correndo,
Seguo il limpido Consiglio:
Ella mormora ogni istante,
Sempre corra al gioire anima amante.

Choro di Damig. Al godere, al gioire
O coppia auuenturosa:
Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede vn'Onda all'altra,
E' maestra innocente, e vi fà scaltra,
Onde fate suguire
Voi pur anco a vn piacer nouo piacere.
Al gioire, al godere.

Rin. O che gioia, ò mio bel Nume
In mirarti al Cor mi sento?
Occhi belli il mio contento
Vien sol per gloria mia dal vostro lume,

Arm.

Arm. O che gioia, Idolo Amato
Ne l'vdirti io chiudo in petto!
Bocca cara il mio diletto
Nasce per gloria mia sol dal tuo fiato.

Rin. Sù, sù, di più strali
Armato il bel Ciglio,
Il seno m'aprite.
M'è caro il periglio,
Che a me son vitali
Le vostre ferite,
Sì, le piaghe di voi son mio ristoro
Occhi belli, occhi cari, occhi, ch'adoro.

Arm. Sù, sù, di bei risi
Munito il tuo labro
Vezzeggia in Amore.
„ Facondo cinabro
„ Sà far Paradisi
„ Nel Centro d'vn Core.
Sì, lusingami'l Cor bocca odorata,
Bocca mia di Rubin, bocca imperlata.

Choro di Damig. Al gioire, al godere
O coppia auenturosa.
Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede vn'onda a l'altra
E' Maestra innocente, e vi fà Scaltra.
Onde nuouo piacere
Voi pur anco a vn piacer fate seguire.
Al godere, al Gioire.
Rin. Occhi belli non dormite,
Arm. Non tacere, ò bella Bocca,
Rin.) Non sapete, che à voi tocca
Arm.) D'impiagarmi
Per sanarmi le ferite,

Bella bocca, occhi belli a l'*Armi*, a l'Armi.
Arm. Sono le tue parole,
Rin. Son le voſtre pupille,
Arm.) Giuſto l'Haſta d'Achille,
Rin.) Giuſto i raggi del Sole.
Rin. Vn ſol guardo amoroſo,
Arm. Vn ſol detto pietoſo.
Rin. Può ferirmi, e ſanarmi,
Arm. Morte, e Vita può darmi
Rin.) In vn ſolo momento, oh Dio ſentite,
Arm.) Occhi belli non dormite.
Rin. Non tacere o bella Bocca.
Arm. Non ſapete, che a voi tocca.
Rin.) D'impiagarmi
Arm.) Per ſanarmi le ferite,
Bella bocca, occhi belli a l'Armi a l'Armi.
Rin. A che pigri inferire,
Se io viuo ai voſtri rai?
Arm. E tù tacer potrai
Per vedermi morire?
Rin. Arm. Sù di più lacci, e dardi
S'armino i Riſi, e i guardi:
Io ſenza alcun timore
V'offro in berſaglio il Core,
Cui dan forza vital piaghe gradite.
Rin. Occhi belli non dormite,
Arm. Non tacere, o bella Bocca,
Rin.) Non ſapete, che a voi tocca
Arm.) D'impiagarmi,
Per ſanarmi le ferite?
Bella bocca occhi belli a l'Armi, a l'Armi.
Choro di Dam. Al godere, al gioire
O coppia auuenturoſa:
Fonte, che mai non poſa,
In cui ſempre ſuccede vn'onda a l'altra,
E maeſtra innocente, e vi fà ſcaltra;
Onde

Onde fate ſeguire
Voi pur'anco a vn piacer nouo piacere.
Al gioire, al godere.

SCENA QVINTA.

Aſmonda. Armida. Oronte. Rinaldo. Choro di Damigelle.

Aſm. ORonte, alta Reina, (to,
Che veglia armato a cuſtodirti il Li-
Per non leggieri Affari
Dimanda eſſer vdito.
Arm. Introducaſi Oronte. Ei de i miei Mari
Ammiraglio primier certo non deue
Senza graue cagion laſciare il Porto.
Dunque a te non ſia graue,
Anima del mio cor, che in tua preſenza
Gli dia curta vdienza.
Rin. Sempre ogni tuo voler fia mio conforto.
Oronte. Gran Reina, a tuoi liti
Poco dianzi approdò naufrago Legno
Da confini remoti
Non con altri Piloti, o paſſaggieri,
Che due ſoli egualmente incauti, e arditi.
Perregrini, o Nocchieri,
Che poſto a terra il piè, poſi in ritegno;
Quindi a la fè commeſſi
Di numeroſa Guardia a te ne vegno
Nuntio fedel d'inſoliti Succeſſi.
Arm. E chi cotanto audace
Agita l'acque mie? prende i miei Porti?
Tanto ardir contumace
Non fia mai, che ſopporti.
Rinaldo, a queſta offeſa,
Sol per breue hora inteſa,

Giouami di partir. Tù, mentre attendi
Il mio preſto ritorno,
Potrai mirar quì germogliarti intorno
Sempre noui miracoli ſtupendi,
Che denno a tuoi contenti
Queſt'onde, e queſti fiori
Fruttar delitie, e partorirà Amori.

Rin. Vanne, & io fin, che mi ſtarai lontana,
Hor sù queſta fontana,
In cui limpida l'onda ognior ſi vede,
Specchierò la mia fede;
Hor trà quei fiori aſſiſo
Nel giglio, e ne la roſa
Del tuo ſen, del tuo viſo
Contemplerò l'imagine odoroſa.

SCE-

SCENA SESTA.

Rinaldo. Ninfe.

Rin. O Ricetto d'ogni gioia
Solitudini gradite,
Onde freſche, ombre fiorite,
Vero eſſiglio d'ogni noia,
In voi ſempre trarrò lieta dimora,
Se ciò, che ammiro in voi, tutto innamora,

Ma quai noui miracoli veggo io
Pullular dal Terreno, vſcir da l'onde?
O merauiglie rare!
Vna Venere ſol nacque dal Mare,
E più Veneri quì naſcon da vn Rio.
O merauiglie belle?
I fior laſcian le fronde,
Veſton ſembianze humane, e ſon Donzelle.
Par, che queſte a la Cetra, e quelle al Canto
Voglian mouer la man, ſcioglier la voce,
Mentre l'vltime intanto
Si diſpongono al ballo. Io quì non tardo
Stupido ſpettator lieto m'aſſido,
Tutto anima l'vdito, anima il guardo.

Quattro Ninfe. „ Queſta vita mortale
„ E' vn fior di primauera,
„ C'hà sù l'Alba il Natale, e muor la ſera.
„ Ahi, che miſera vita?
„ Caduco Fiore, e vanità fiorita.

Prima Ninfa. „ Queſta vita, che fugge
„ E al Sol falda neuoſa
„ Che ai primi rai ſi ſtrugge, e mai non poſa.

„ Ahi, che vita fallace!
„ Lubrica Neue, e vanità fugace.

Seconda Ninfa. „ Questa vita, che geme,
„ E vn'ombra in forma humana,
„ Sempre colma di speme, e sempre vana.
„ Ahi, che vita incostante!
„ Ombra leggiera, e vanità vagante.

Terza Ninfa. Questa vita, c'hà l'ali
„ E vn sogno a luci deste;
„ Promette hore vitali, e son funeste.
„ Ahi, che vita malnata!
„ Sogno bugiardo, e vanità sognata.

Quarta Ninfa. Dunque huom saggio ben deue:
Goder sù l'Oriente
Di questa vita breue il Sol nascente.
Ahi, s'è la vita in Culla
Sogno, Ombra, Neue, e Fior, la vita è vn Nulla.

Tutte Quattro. „ La vita, e vn Nulla, e pure
„ Goduta all'hor, che splende,
„ E vn tutto di venture a l'huom, che intende.
„ Caualier fin che lice,
„ Se la vita godrai, sarai felice.

Rinaldo. O di cari precetti
Maestre armoniose, io son conuinto.
Vuote mai di diletti
Non fuggiran da me l'hore otiose.
Il cor fia sempre accinto
A nouello piacere, e a l'alma mia
Sarà sempre in godere
Sueglatoio d'amor vostra armonia.

Ninfe.

Ninfe. Caualier, cui di bel riso
Fresca età
Gran beltà sparge sul viso,
Godi pur, se pur sei saggio,
Hor, che in tè
Moue il piè florido Maggio.

Se la vita è così breue,
Che ad ogni hor
E qual Fior, Sogno, Ombra, e Neue,
Non si perda vn sol momento
In gioir,
In languir sol di contento.

Pria, che in polue l'huom s'annulli,
E che al fin
Per destin l'aure trastulli,
Non si lasci di godere
Fin, che i dì
Van così sacri al piacere.

Che, se vien l'età senile
Senza hauer
Vn piacer colto l'Aprile,
Il pentirsi nulla vale,
Che non più
Giouentù riede al natale,

„ In Amor guancia di rose
„ Gode appien
„ Entro vn sen l'amorose,
„ Bianco crin, canuta etade
„ Mal trouò giamai pietade.

Rin. Non più stimoli, o belle
Oratrici d'*Amor*, ch'io bene istrutto

Nel ſen d'Armida vbbidirouui appieno.
Vn momento, vn baleno
Non viurà nel mio cor l'alma otioſa.
Vero Amante in gioir mai non ripoſa.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo d'Armida, al solito vicino al Mare con la Naue della Fortuna al Lido.

Armida. Carlo. Vbaldo. Oronte. Soldati.

Arm. CHi turba i miei riposi?
Qual sagrilego Pin discioltse i lini
A sferzar l'aure, a profanar queste onde?
Chi fia mai, che tanto osi
Di raccoglier le vele in queste sponde?
Malcauti Perregrini *esce in Palco.*
Per entro i mari mi ei cotanto ardire?
No, nol vuò perdonar, nol vuò soffrire.
Car. Donna, ò Dea, che tu sia, frena lo sdegno

Arm.

Arm. Che frenar? ſerua di Scoglio
Queſto Porto tranquillo al voſtro orgoglio.
Vbal. Sì sì, ti placa, o Bella. Il noſtro Legno
Non ſciolſe a queſte arene;
Ma chi già mai ſoſtiene
L'indomito furor d'Auſtro maluagio?
Per non perir fin da l'Occaſo a l'Orto
Scorrer conuenne, e alfin quì prender Porto.
Arm. Oue in calma farete hoggi naufragio.
Errano queſti Mari
Dianzi innocenti, e non haueano ancora.
Al flagello de remi i ſeni aperti.
Queſti lidi ineſperti
D'aſſicurarſi al piè naufraga Prora
D'Ancore oppugnatrici erano ignari,
E voi ſi temerari
Cotanto oſaſti quì? tanto vi piacque
Sciorre a queſte aure, e flagellar queſt'acque?
Car. Deh perdona l'ardire
A la neceſſità, che quì ne ſpinſe.
Arm. Nò, nol vuò perdonar, nol vuò ſoffrire.
Vbal. Fiero vento ci aſtrinſe
Contro voglia al poſar sù queſta arena.
Car. „ Inuolontario error non merta pena.
Arm. Vn non sò che d'inſolita pietade
Sento naſcermi in petto.
Oron. Queſto è ſolito effetto
Di magnanimo core.
Arm. „ La clemenza talhora anche è viltade.
Oron. „ Sempre è poca virtude vn gran rigore
Arm. Dunque al perdon tu mi conſigli Oronte?
Oron. Io non sò perſuaderti a la fierezza.
Reina, e quai delitti
Han commeſſo ſi miſeri innocenti
Nel tuo Mar? Ne' tuoi lidi? Han dato a terra
Contra i tuoi regi Editti.

Che

Che a foraſtiero Pin vietano il Regno?
Ma chi n'hà colpa il loro arbitrio, o i Venti.
Tua bontà mi perdoni, in lor non erra.
Arm. Non più. Tù mal t'apponi
A la vera cagion del mio diſdegno.
Io non preteſi mai co'i miei Diuieti
Dar legge a i venti, e comandare a l'onda.
Timor, che non aſconda
Scuſa d'irata Teti
Sotto falſe apparenze inſidie vere
Per rapirmi Rinaldo, il cor mi punge.
Oron. „ Da l'amor non mai lunge
„ Veglia il timore, e innamorato petto
„ Sempre viue in ſoſpetto.
Ma qual ſoſpetto mai t'empie i penſieri
Contra due paſſaggieri,
Ch'entro Pino ſdruſcito
Vuomitò sù l'arene onda infedele,
Di naufragio crudele infauſti auanzi?
Se rifletti al poter di tua fortuna,
In difeſa di cui Popoli armati
Vegliano intenti, e come mai di queſti
Naufraghi ſfortunati hai tema alcuna?
Arm. Nol sò: sò ben, ch'io temo,
Fin del Sole, e del Vento,
Che acceſi del mio Bene
Non mel rubbino vn giorno.
Oron. „ Amor'eſtremo
„ In ogni effetto ſuo tutto è portento.
Arm. Ma, ſe manco non viene
A me forza d'incanti; onde a mia voglia
S'alteran gli Elementi,
Si ſcatenano i Venti,
Cangian con moto alterno
Le Stagioni frà loro, e tempra, e ſpoglia,
S'alza il Mar, pioue il Ciel, s'arma l'Inferno,

Non

Non fia mai, che Rinado a me ſi toglia,
Reſtin liberi intanto
I due Stranier da le mie Guardie.
Car. Vbal. Diua,
Arm. Tacete, e ſol mi dite
Donde, e a qual meta voi ſcioglieſti i Lini.
Car. Da gl'Indichi confini
Partimmo di ritorno a i patrij Lari
Soura il Monte Arimaſpe
Sazij di gir perregrinando il mondo.
Arm. Come approdaſti quì?
Vbal. Da l'onde Caſpe
Entrammo in queſti mari
Per tirannia d'vn Aquilon crudele,
Che poi cangiato in Anſtro furibondo,
Ci lacerò le vele,
Nè priuò di timon, ruppe il nauiglio,
E con mortal periglio,
Poi che i noſtri Nocchieri
Da ſolleuati flutti
Furo ingoiati tutti,
Spinſe il Pin quaſi abſorto
In faccia, a le Tempeſte in sì bel Porto.
Car. Vbal. Hor, ſe quiui Auſtro fallace
Ci ſoſpinſe a ſaluamento,
Non fù noſtro l'ardimento,
Vento reo n'è contumace.
Di perdon noi ſiam ben degni,
Che s'errammo, errammo a forza.
Si condanni che ne sforza,
Non la pena a noi ſi aſſegni.
Pur, ſe vuoi la noſtra Sorte
Funeſtare alta Reina,
Per beltà ſi perregrina,
Tanto a gloria haurem la morte.
Arm. Amici ſorgete.

Perdo-

Perdono a l'ardire
D'entrar nel mio Regno,
E danno a morire
L'ingiuſto mio ſdegno
Nel fondo di Lete.
Amici ſorgete
Chor. di Soldati. Non più timor, non più:
Son le furie placate:
Gratie in vece aſpettate.
„ L'ira, volta in pietà, ſempre è Virtù.
Non più timor, non più.

SCENA SECONDA.

Che rappreſenta vna Sala Reale.

Faloppo. Liſardo. Laura.

Faloppo. GIache tù preſa hai Moglie,
Voglio ancor'io fò, fò
Liſardo. E che ſi, che ti dò,
Falop. Fò, fò
Liſar. Sul muſo!
Fal. Forſe amogliarmi, e ſcapricciar mie voglie.
Ma qual fia del tuo fuſo
Liſardo mio la marital Conochia?
Fia Dama, ouer Pedina?
Liſar. O ceruel da Ranocchia!
Ad vn par mio ſimil richieſta fai?
Dama, e di gran portata
Appreſſo la Reina.
Falop. Dunque haurà grande Entrata.
Liſar. Vedoua noua, e Corteggiana antica.
Fal. Io mi rallegro affè. Tù ſguazzerai
In ſi, ſi, ſi, ſi, ſi, ſi.
Liſ. Non vuò, che tù lo dica.

Fal.

Falop. In fin tutti i tuoi dì.
Liſ. Diuerſa concluſione io mi penſai.
Fal. Ma non mi vuoi tù dir come ſi chiama.
Liſ. Sì ben, Laura ſi appella.
Falop. La Nutrice d'Armida?
Liſ. Appunto quella,
Che te ne par? Non è garbata Dama.
Fal. Mi par
Liſ. Di pur,
Fal. Che a gli anni ſia trentina.
Ma ſe nel maritarſi il fin di tutti
E' ſolo hauer de Putti,
Chi fà come fai tù, ſempre indouina,
Perche in fi, fi, figliar non vale vn acca:
La Vittella, ſe non doppo, ch'è Vacca,
Laur. Così dunque s'intacca
Vna Dama honorata?
Fal. Così dunque s'ammacca;
Vna ſchina attilata?
Lau. Mal fatto Villano
Non sò chi mi freni,
Se quì ti trattieni,
Che armando la mano
Di groſſo baſtone,
Non pigli a pigione
Coteſta tua gobba.
Fal. Vh, vh quanta robba
Mi dici in vn fiato?
Per me non ſon ſtato
Giamai Guardarobba.
Per queſto non voglio
Pigliar tanto imbroglio
Adeſſo in conſegna,
Non più meco ti ſdegna,
Ecco men và, và, và men vado via, *parte.*
Lau. Vatene col malan, che Dio ti dia.

E tù

E tù mio Spoſo in Erba
Con tanta flemma aſiolti i biaſmi miei?
Liſ. Che tuoi biaſmi? tu ſei
Moglie futura mia molto ſuperba.
Lau. Dammi la man,
Liſ Perche?
Lau. Toſto il ſaprai.
Liſ. Eccola
Lau. Hor'io ti dico,
Che più ſul mio terren non fiorirai.
Liſ. Ridammi la tua mano.
Lau. Eccola
Liſ. Io giuro,
Che sù terreno antico arar non curo.
Lau. O quì sì, che m'accordo io,
Noſtri patti
Sian disfatti,
Ogni amor vada in oblio.
O qui sì, che m'accordo io.
Liſ. A far mai non mi poſi
Coſa più volentier di quanto hai detto,
Ciaſcun ſtia nel ſuo letto,
Amici come prima, e non più Spoſi.
Lau. Che amici? forſe
Liſ. Piano
Lau. Credi paſſarla netta?
Io me la ſegno al dito,
E ſe non baſta al dito, anco a la mano
Vuol Partire.
Liſ. Odi
Lau. Hò pur troppo vdito,
Liſ. Doue vai? ſenti, aſpetta!
Dammi anche vn poco orecchia.
Lau. Son ſorda.
Liſ. Come ſorda.
Lau. O come? ſe ſon Vecchia

Non

Non vuoi che sia balorda?
Lis. Intendo l'ironia, capisco il punto;
Placarla a me conuiene
Per più rispetti, io sono,
Deh non partire.
Lau. Appunto.
Lis. Io sono, ascolta.
Lau. O bene.
Lis. Vn motto solo,
Lau. O buono. *parte,*
Lis. Appunto o bene, o buono, hor far deggio?
Se prego e male, e se non prego, è peggio.
Mal se la prego inuero,
Perche più la fò mettere in sussiego.
Peggio, se non la prego,
Perche più la fò mettere sul fiero.
Che far dunque deggio io? lasciarla stare.
Si, ma non mette conto,
Ella è ricca, mi piace, & a sue spese
Mi posso scappricciare,
Farmi largo, e tornar grasso al Paese.
Nò, nò, ciò non mi torna:
Se può spesarmi lei, posso io sposarla.
Con Sorte io vuò pigliarla,
Che a temer non haurò,
Hor, che scornata l'hò, più le sue Corna.
E ver, che se ben fresca in apparenza,
Essa è d'anni matura
Pur, che vuol la prudenza?
Che insegna la natura?
Quella maturità,
E questa maturar l'acerbità.
Sì, sì perche è matura io la vuò torre.
I frutti più soaui,
Quando maturi son s'vsan di corre.
In amor siam senza Regola.

Ciascun

Ciascun hà vario ceruello,
Ciascun ama a fantasia.
Stenta quei per bizzaria,
Crepa questi per martello.
Chi bianca la vuole,
Chi bionda, chi bruna,
Chi vuol, che sia Sole,
Chi vuol, che sia Luna,
Chi vecchia la brama,
Chi giouane l'ama,
Tutti alfin in amor siam senza regola:
Chi la vuol Gentildonna, e chi Pettegola.

SCENA TERZA.

Che rappresenta vn Cortile con vn Palco, e Scena di Comedia, la quale doppo, che sia Caduta la Tenda, che deue starle auanti; rappresenta in prospettiua la Reggia di Didone.

Armida. Asmonda. Lisardo. Carlo. Vbaldo.

Arm. CAlisi la Cortina, e che s'aspetta?
Lisar. Improuiso accidente
Hà la bella Lisetta,
Che faceua da *Acate*
Isforzata à giacer soura le piume.
Arm. E che male è mai questo?
Lis. Per quel poco di lume,
Che ne tengo da Stella,
Questo e'l mal di sua Madre,

E fin,

E fin, che non si piega
A far la volontà di sua Sorella,
Non sò, come andarà tal malatia.
Arm. E che vuol sua Sorella?
Lis. Ella disia,
Che chiami quel Cotale,
Quel Medico eccellente,
C'ha per male si fatto
Quel mirabil secreto Naturale,
Che applicato ad vn tratto, incontinente
Rende il Corpo dispoſto,
Purga i cattiui humori, e sana Tosto.
Arm. Che si chiami, e si senti
Quanto sia per Lisetta hoggi opportuno:
Mà fratanto chi fia, che rappresenti
In cambio di Lisetta il fido Acate?
Car. Già che recita ogni vno
A l'improuiso qui, già che non sono
Le parti studiate,
Se non è troppo ardire;
Io che di Canto vn poco mi diletto,
Al presente difetto
Spererò di supplire.
Vb. Et ancor'io, c'hò studiato alquanto
L'armonico Liuto,
Potrò col suono acuto
Accompagnare il Canto.
Arm. Stranieri, oh quanto godo,
Che di Musico vanto adorni andiate,
Vostre offerte gradisco,
Ne d'ardir vi condanno, anzi vi lodo.
Sù dunque meco a cominciare entrate.
Carl.) Ti seguito)
Vb.) Non replico) Vbbidisco..
Asm. Madama, e a fare il Prologo chi pensa?
Arm. Pensaci tù, se voi.

Asm.

Asm. Son pronta a i cenni tuoi,
Vanne pur dentro, e ogni vn pigli suo posto,
Ch'io men sbrigarò tosto.
Car. (Fin quì caminiam bene)
Vbal. (Cauti pur frà le Scene)
Arm. Or si cali la Tenda,
Diasi principio homai:
Lisardo doue stai:
Lis. Son qui tosto a compir la mia facenda.
Arm. Via, siam tutti; che fate?
Lis. Calo,
Arm. Si, dico.
Lis. A voi, zi, zi, sonate.
Asm. Ascoltanti, se volete,
Che hora il Prologo vi faccia,
Ciascun taccia.
Parlo a voi, non m'intendete?
Che Diauolo hauete entro le fauci,
Che per tanto espurgarui
Vi siete fatti rauci?
Non potete anche acquetarui?
Sù finite di tossire:
Pria, che il Prologo cominci.
Lo vuò far per quindi, e quinci,
Perche più v'habbia a gradire.
Cheti là? State a sentire,
A proposito! Voi peggio
Strepitate.
Orsù veggio,
Che vuol dir vostra insolenza?
Vuol dir, che voi mi date
Pria, che vi faccia il Prologo Licenza. *entra.*

SCENA QVARTA.

Rinaldo da Enea. Carlo da Acate Armida da parte. Mercurio à Volo.

Car. O Del Cener Troiano
Perregrina Fenice,
Se al tuo piè bellicoso
Il Ciel non destinò Soglio Affricano,
Suegliati dal Letargo,
In cui ti pose vn lusinghiero amore,
E per fuggire vn cieco,
A forza di ragion diuenta vn Argo.
Rin. Ah, che pur troppo sono vn Argo, *Acate*,
Che presta a l'alma mia
Gli occhi la Gelosia
Non per fuggir Cupido:
Ma per mirar, per vagheggiar sol Dido.
Car. Ramenta, che in Ausonia il Ciel ti chiama
A stabilir tua Sede.
Rin. E quì mi chiama amore
A coronar mia Fede.
Car.,, Riposi effeminati
,, Sdegna Guerriero core.
Rin. Doppo armata fatica
Si spoglia di Lorica il ferreo Nume,
E frà le piume
De la mia dolce *Armida*,
(Io volsi dir de la mia dolce Madre,)
Arm. O' caro error di lingua, o dolce errore,
Rin. Lo Stuolo accresce a l'amorose Squadre.
Merc. Enea, che fai? che pensi?

Dunque

Dunque fiamma lasciua
La fè, che deui al Ciel, t'arde nel core,
E la fè, che a Didon non deui, auuiua?
Dunque al voler del Cielo
Armi l'alma di gelo,
Per coronar d'vn vile amore i sensi?
Enea, che fai, che pensi?

Odimi. Ira fatal scioglie mia lingua.
Se tù non sia, ch'estingua
Con necessario Oblio foco impudico,
E con fuga improuisa
Non abbandoni Elisa
Per ritornar sul Latio Ilio distrutto,
Col Cielo tutto
Ti protesto inimico
Il Monarca immortal de Regni immensi:
Enea, che, fai, che pensi? *Vola via.*

Arm. (Sò, che si finge, e pur il cor non gode,
Che si consigli Enea d'esser infido,
Che se infin sono io Dido,
Tutt'i falsi consigli,
Che si danno ad Enea, Rinaldo gli ode.)

Rin. Ahi che fò? che penso? Oh Dio
Solo penso di morire,
Perche penso di partire
Senza colei,
Che i dolor miei
Può con vn guardo sol sparger d Oblio,
Ahi che fò? Che penso: Oh Dio.

Dunque Gioue sdegna, ch'io
Ami il Ciel nel volto a Dido?
Ahi, che il Ciel mi vuole infido,

Se in due pupille,
Che dan fauille
Vuò, che ſprezzi le Stelle il penſier mio
Ahi che fò? Che penſo? Oh Dio.

Car. Enea laſcia i lamenti,
Che ad ammollir gli Editti
Del Regnator ſuperno
Nulla fai, ſe in Torrenti
Stillaſſi ancho per gli occhi vn duolo eternò.
Laſsù per te ſon ſcritti,
Ne gli riuocheranno accenti flebili:
„I Decreti del Ciel ſono indelebili.

Rin. Ah sì, sì, de' tuoi conſigli
Il ſentiero io ſeguirò,
E fugendo i miei perigli
Altre ſorti incontrerò.
Tù dunque cheto i miei Seguaci aduna,
E ſciolte le Naui
Da l'Anchore graui,
Tralle in Mare a ſeguir miglior Fortuna.

Arm. (Vdir non poſſo più l'empio penſiero
D'abbandonar Didone.
O mia ſtrana paſſione?
Finta è la fuga, e'l mio trauaglio è vero.)

Car. Ecco rapido volo,
E mentre ſerui al Cielo io mi conſolo.
(Ancor tempo aggiuſtato
Non ritrouo io da far motiuo alcuno,
Quando Armida vſcirà, forſe mi fia
Frà le Scene opportuno
Di ſcoprirle qual ſono, e quale ei ſia.
Rin. O Sorte, e che vuoi più,

S'anche

S'anche col darmi vn Regno
Volgi il tuo ſdegno
Ver la mia fè,
Che partendo ſciolto il piè,
Reſta il core in ſeruitù:
O ſorte, e che vuoi più?

Ma doue Enea ti porta
Di lieue amor la ſcorta?
Riuolgi il ſenno a più condegne proue:
Ceda al Cielo il tuo Senſo, Amore a Gioue.

SCENA QVINTA.

Armida da Didone. Laura da Cameriera.

Arm. IO non sò che cosa sia,
Ma mi par, che nel mio petto
Vn incognito sospètto
M'empia il cor di gelosia.
Mille volte in vn momento
Temo, e spero, ardo, & agghiaccio,
A la speme hor corro in braccio,
A la tema hora acconsento.
O d'amor stranio tormento
Da qual seno atro d'Auerno
Per flagello sempiterno
Ten venisti a l'alma mia.
Io non sò, che cosa sia.
Lau. „ Insolito timore.
„ E' d'insolito amore vsato effetto.
„ Chi non teme non ama,
„ E quanto s'ama più viè più si teme:
„ Vero amor non si chiama,
„ Se non và col timor mai sempre insieme.
Arm. Sarà ver, che per mercede
Io riporti hoggi vn'inganno?
Sarà ver, che vn cor tiranno
Così mal paghi mia fede?
Cieco affetto ahi troppo vede
Ne l'altrui finta sembianza,
Che a scoprir vna incostanza
Con cento occhi amore è Spia.
Io non sò, che cosa sia.
Lau. Ma la tua gelosia
Troppo s'auanza, e homai

Si cangia in frenesia.
Come? Il tuo Caualier fatto a tuoi rai
Elitropio amoroso
Non sà, che sia riposo
Fuor del tuo grembo, e tù temer potrai
Di sua fè? del suo core?
Reina io non t'inganno:
Questo tuo stranio affanno
Hà faccia di follia più, che d'amore.
Arm. Io non sò, che cosa sia
Ma mi par, che nel mio petto
Vn'incognito sospetto
M'empia il cor di gelosia
Io non sò, che cosa sia.
Lau. Sò ben'io, che cosa è ciò.
Egli e'l solito difetto
D'ogni Donna a parlar schietto.
Che non mai si satiò.
Sò, ben'io, che cosa è ciò. *entra.*

SCENA SESTA.

Carlo da Acate. Illioneo. Rinaldo da Enea. Squadra di Soldati.

Choro di Soldati. VIua il Ciel, viua Enea:
Augurij così lieti
Secondi Citerea,
Che l'incostante Teti
Serberà lunga fede a i nostri Abeti.
Illioneo. Eccoci ò Rè
Pronti à partire,
A tuo disire
Mouremo il piè.
Comanda ò Rè.
Rin. Comanda il Fato, o mie speranze armate,

Che in Italia si fermi'l nostro Trono,
Onde a seguir de le sue voci il suono
Al Mar tutti vi guidi'l fido Acate.
Acate, e tù fin che men vado a Dido
Per darle vn giusto addio,
Fuori, che al legno mio
Fà, che sen fugga a l'altre Naui il Lido.
Car. Illio. Sù sù già che di nouo il Ciel ne chiama
Tra le tempeste a calpestar naufragi,
Ratti corriamo al mar. Bellica brama
Ci porti lieti ad incontrar disagi.
„ Da i perigli maggior nasce la Fama:
„ Non riposa la Gloria in grembo a gli Agi.
Choro di Sold. Viua il Ciel, viua Enea.
Augurij così lieti
Secondi Citerea,
Che l'incostante Teti
Serbarà lunga fede a i nostri Abeti.
Car. (Se il guardo non m'inganna, io veggio V- (baldo)
Che offre il magico scudo
Al captiuo Rinaldo,
E con graue parlar gli apre a l'orecchio
La viltà del suo Stato,
Ei lo sguardo fissato
Sù lo scudo fatal, fatto suo specchio.
Par, che a gli amici detti
Non osi alzare il Ciglio,
E vergognoso in viso
Attonito rifletta a l pio consiglio. *entra*.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Lisardo da Sacerdote. Due altri Sacerdoti. Armida da Didone. Laura da Cameriera.

Lis. RAtti ergete l'Altare,
Che pria, che il Sole a mezo corso arriui
A l'ombra di Sicheo sù questo lido
Sacrificar vuol Dido.
Porgimi il foco, Aminta.
Aminta Sacerd. Ecco il foco,
Lis. E per voi,
S'ergan da i sacri incensi
Fra gli Olocausti accensi
Ver le sfere rotanti
D'odorosa pietà voti fumanti.
Lau. Fermati, o mia Reina,
Pon freno a tuoi singhiozzi:
S'è traditore Enea, s'ei t'assassina,
A lui si guasti il vicolo de i Tozzi.
Arm. Lasciami. Il mio martire
Non ammette ragione.
Parte l'empio Fellone,
Et io lo vuo seguire,
Già ch'ei viua non vuol'estinta almeno,
Lasciami, io vuò morire,
Lau. Deh pensa, che il tuo seno
Non è punto opilato, ostruso, e guasto,
C'habbia a pigliar l'acciaro. Aita Ergasto
Lis. Che fai Reina? il ferro
Cedimi, e non volere
Con disperato duol tentar le Sfere.
Rotta fe se non erro

Del Troiano sleale,
Ti sforza al cieco eccesso
D'incrudelir contra il tuo seno istesso.
Questa è pazzia mortale.
Amor, che a ciò ti porta
T'hà d'ogni senno priua:
Se t'abbandona Enea, quando sei viua,
Vuoi, che t'accolga Enea, quando sei morta?
Laura. (Costui fà molto ben da Sacerdote,
Perche tutta placata
A le prime sue note
Stà muta, e non fà più la spiritata)
Veramente la pouera figliola
Hà troppo data fede al traditore,
Ma chi l'hauria mai detto,
Che si bene mentisse per la gola
Vn'huom che si vantaua tanto schietto,
Come figliol d'vn semplice Pastore?
Aminta. Che Figliol d'vn Pastor? s'ei fosse tale,
In abbandono non hauria lasciato
Senza aspettarne il frutto
Il Terreno Reale,
C'hà si ben lauorato.
Laura. Anzi distrutto
Lisardo. Nò, non, bisogna dir, che se pastore
Era suo Padre *Anchise*
Fosse Greco di fe, più, che Troiano;
E che costui nascesse,
In Argo, od in Athene,
Già che tesse le fauole si bene.
Laura. Ah, per Troian pur troppo si rauuisa,
Ch'è quel, che più m'annoia,
Perche mi par, che nel fuggir da Elisa.
Sempre fugga da Troia.
Arm. Ergasto odimi attento.
Lis. Attento ascolto,

Arm.

Arm. Co' tuoi sacri Segnaci
Lunge hor da me ten vola,
Che vuò restar quì sola.
Lis. E'l sacrificio?
Arm. Taci;
Vanne, che ciò disio.
Lis. Ecco vbbidisco.
Arm. Addio,
Lau. Et io deuo restare?
Arm. Nò; vanne ancora tù,
Lau. Ma che vuoi fare
Qui senza compagnia?
Guarda, che se ti vien la frenesia
D'ammazzarti di nouo,
Quando quì non mi trouo
Non sarai impedita.
Arm. Vanne, che di morir già son pentita.
Lau. O che sij benedetta,
Così fanno le Donne, c'han prudenza,
Che se restano senza
D'vn lor amante, adopran la ricetta,
Che Corisca ne diede al nostro Sesso.
„ Molti hauerne, vn goderne, e cangiar spesso.
Arm. Che più pensi ò mio core?
Sol balsamo di sdegno
Sana piaga d'amore,
Che più dunque s'aspetta?
A l'armi, a l'armi, o miei Guerrier, Vendetta.
La vostra Reina,
Schernita
Tradita
Di duolo morrà
Se giusta ruina
Al falso Troiano
La vostra mano
Non porterà

Sbranate intrepidi
L'empio, che inſtabile
Con fede labile
Mio cor rapì,
E reſi tepidi
Del ſangue barbaro
I Brandi Libici,
Le ſquadre Frigie
Ne l'onde Stigie
Perdano il dì.
Che più dunque s'aſpetta;
A l'armi, a l'armi, ò miei Guerrier, Vendetta.

Ma laſſa, e che vaneggio?
Deh nò, reſtate, ò miei Guerrier, reſtate,
Sì sì più non vi chieggio,
Che inuan voi ſciogliereste,
Per giunger l'infedele Antenne alate,
Se a mio maggior tormento,
Perche ſenza Tempeſte,
Voli più ratto ognior sù l'onde amare,
Co' miei ſoſpir gli hò rinforzato il Vento,
E co'miei pianti hogli accreſciuto il Mare,
Miſera, e che mi vale,
Che m'adorni ſul Crin Serto Reale,
Se ad arriuar l'Indegno
Impotente e'l mio Regno?
O Dei, fia dunque vero,
Che d'hauermi tradita, ei vada altero?
Nò, nò, ch'è ſempre il Cielo
De l'Innocenza offeſa
Sù l'Offenſor vindicator ſeuero.

Lau. (E gran Comica affè queſta mia figlia)
Par nata per le Scene,
Tanto sà finger bene.

Liſ

Liſ. (In queſto a la Nutrice ſi ſomiglia)
Lau. Troppo il tuo dir m'attedia.
In gratia non parlar fuor di Comedia.

Arm. Mà perche il Cielo aſſordo
Co'miei lunghi lamenti,
Se a le querele mie lo ſcopro immoto?
Queſta man, queſto ferro
Mi ſottragan pietoſi
Con l'vltimo tormento ai miei tormenti,
Così ſenza, che il Ciel vibri Saette,
Farò le mie vendette.

Che da Regni tenebroſi
Spirto ignudo,
Ombra ſeguace,
Cò le Furie
Fiere ingiurie
Nel ſen crudo
Del fugace
Io deſterò.

In vendetta del mio ſcherno
Ne l'empio core
Flagello eterno
A tutte l'hore
Io gli ſarò.
Che più dunque s'aſpetta?
A l'armi, a l'armi, ò Furie mie, vendetta. *s'uccide.*

Lau. (Meglio non ſi può fare
Fino s'è impallidita)
Liſ. Biſogna confeſſare,
Ch'è la Donna per fingere eſquiſita.
Lau. E pur meco la vuoi
Fuor di Comedia, e ſai,

Che

Che non vuò più tue fole.
Liſ. Aſcolta due parole,
Lau. Bada a li fatti tuoi,
Liſ. Facciamo pace homai.
Lau. Voglio penſarui alquanto,
Mà taci, che Giunon già ſcioglie il canto.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Aſmonda da Giunone Iride. Armida da Dido.

Aſm. E Pur cadeſti, ò Dido, & a mio ſcherno
Il fuggitiuo Enea
Trarrà da tue ruine i ſuoi Trionfi?
E fia ver, che ſi gonfi
Di tua morte crudel la Dea laſciua?
Ah non mai. Tue vendette
Farò contra d'Enea, contra di Venere
Col far, che s'ei non arſe
Per te d'amor, per me ſen vada in Cenere.
Mà ſul corpo, che langue
Iri diſcenda a trar dal crin fatale
Il Capello Vitale,
Onde l'alma ancor pena in human velo
E poi la Bella eſsangue
Sù l'Arco ſuo ſeco ne porti in Cielo.

Iride. O d'*A*mor ſuiſcerato
Miſerabile eſsempio,
Ecco a trarti di pene
De l'alta Giuno il pio commando adempio.
Miſera, e qual furore
Di pianeta ſpietato
Lampeggiò mai sù la tua Regia Cuna,
Che fè ſi forte amore
Da rapirti la Vita, anzi il tuo Fato?
Ecco il fatal capello
Dal tuo Crin d'Oro io ſuello.
Vanne in pace, ò bell'*A*lma,
E mentre applaude il Cielo,
Godi, che sù nel Ciel porti tua Salma,

Donne

Donne ò voi, che amor perfetto
Professate a tutte l'hore,
Io non sò, se per amore
Suenarestì il vostro petto.

S'ammirate in questa Diua
Di costanza opre si belle,
Imparate, che a le Stelle
Senza fede non si arriua.

Asm. Non più canti, o Reina,
Hor sì puoi fare al natural da Dido;
Il tuo Rinaldo infido,
Per far giusto da Enea
Hà sforzate le guardie, e la marina
Con quei due forastier fugge veloce.

Arm. Ah mio destino atroce? Ahi sorte rea?
Doue, doue ne corre
Il mio bel Traditore?
Oh Dio, chi mi soccorre?
Chi si moue? Chi prega?
Chi lo ferma, e mel lega?
Chi mi torna il mio cuore?
Perche fuggi, o mia Vita?
Serui, Dame, Soldati, aita, aita.

Fine dell'Atto Terzo.



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il solito Palazzo incantato vicino al Mare con la Naue della Fortuna.

Armida. Rinaldo. Carlo. Vbaldo.

Arm. SE tù parti io morirò.
Tutto il Cielo non farà,
Che lontan viua da te.
Viuer può cor senza fè,
Ma senza alma mai non può,
Se tu parti, io morirò.
Dunque sì presto, ahi crudo,
Vuoi, che resti il tuo core
Pouero di pietà, d'Amore ignudo?
E non fia, che ti ramenti
Quanta fè tu mi giurasti?
Cieli, o voi, che l'ascoltasti,

Voi ſoffrite i tradimenti:
Ah, che ſe vn cauto ciglio
Riuolgo al mio dolore,
Scorgo ben, che in Amore
Con volontario eſſiglio
Mai lontan non andrà chi ben amò,
Se tu, parti, io morirò.
Forſe hai poſto in Oblio
Gli affetti del mio core,
Che a intenerirti è vano il pianto mio:
Il mio cor non cangia tempre
In amarti Idolo ingrato.
Salda fè ſcriſſe nel Fato:
Di Rinaldo Armida ſempre.
Ne le gioie, e gli affanni
Sempre ſarò qual brami,
Idolatra, ſe m'ami,
Vittima, ſe m'inganni,
Ingannata da te viuer non vuò;
Se tù parti, io morirò.
Tutto il Cielo non farà,
Che lontan viua da tè,
Viuer può cor ſenza fè,
Ma ſenza Alma mai non può.
Se tù parti, io morirò.

Rin. Armida il Ciel, che vede
Ne l'interno de i cori ogni penſiero,
Ben rauuiſa nel mio quanto ſia fiero
L'improuiſo martire
Di laſciarti (o mia vita) e non morire.
Dura legge d'honore,
Obligo di mia fede
Scioglie i lacci al mio core,
Pone l'ali al mio piede, Europa armata,
Che di guerra oſtinata in Aſia bolle,
Vuol, che quinci ne parta, e al crin, ch'è molle
D'effem-

D'effemminati odori
Cangi i teneri Mirti in verdi allori.

Arm. Già che diſio mortale
Di giouentù mal ſaggia
Ti conſiglia a ſoffrire armati affanni
Giache'l bel fior de gli anni
Vuoi diſperdere in campo, e non ti cale
Di ſcior da queſta ſpiaggia,
D'vſcir da queſto tuo già caro *Al*bergo,
Vattene, ſciogl'il Pin, trapaſſa i mari,
Stenta, combatti, vccidi,
I tuoi colpi homicidi
Diſtruggan la mia fede, ah non più mia,
Se à te ſola fedel l'anima oblia
Ogni natio coſtume,
Ne fuor del tuo bel viſo
*Aſ*pira al Paradiſo,
Idolatra altro Nume,
Vattene, ma permetti,
Ch'io ti ſegua douunque ire a te caglia.
I miei preghi negletti
Non ſian per queſta Sorte, Io mai non voglio,
Che tù ſenza il mio core entri in battaglia.

Car. Se a così bel cordoglio
Ei da Vliſſe non fà, tornar lo veggio
A l'impura catena.
Coſtei, ben me n'auueggio,
In ogni moto ſuo tutta è Sirena.

Rin. Armida, homai t'accheta
A i voleri del Ciel. Guida fatale
Di ſeguirmi hor ti vieta.
Rimanti in pace, e al mio dolor mortale
Non accreſcer vigor co i tuoi lamenti.
„ Sarò tuo Caualier, quando concede
„ La guerra d'Aſia, e con l'honor la fede.

Vb. Così Ragion pacifica Guerriera

Supe-

Supera i i ſenſi, e a ſe medeſma impera.
Arm. Caualier disleal queſto è l'amore?
Queſta è dunque la fede anima infida?
Così viui tù ſempre in ſen d'*Armida*?
Perfido mentitore
Dimmi, inanti a qual Nume, in quali Altari
Scioglieſti i giuramenti?
Ah tu li daſti a i venti.
Tù li ſacraſti a i mari,
O più del vento inſtabile, e fugace,
O più del mar volubile, e fallace.
Cieli, Numi, & ancor ſtate otioſi?
Voi ſul capo al crudele
Non auuentate ancor fulmini ardenti?
Siete al punir ſi lenti?
Troppo, troppo pietoſi.
„ Non merita pietade alma infedele.

Ma gia, che ſordi o Cieli, ingiuſti o Dei
Vi trouo a i preghi miei,
O mari, o venti, o turbini, o tempeſte
Vendicatemi voi,
Voi mari, voi dal ſen d'acque funeſte
Vomitate a ſuoi danni Orche, e Balene,
Voi venti, voi, che vnite
Le più torbide Numi, i nembi aprite.
Pera l'iniquo, e per l'inculte arene
Con horribile eſſempio a ogni alma ingrata
Erri ſecoli intier l'Ombra dannata.

Dunque, e che aſpettano
De l'onde i gemiti,
De gli Auſtri i fremiti,
Che non ſpauentano,
Che non tormentano
Chi mi ſchernì?

In

In pi oggie ſi ſuenino
I nembi volanti:
Da i ſeni tonanti
Procelle ſcatenino
Sul Reo di mia fè.

Con horride imagini
I tumidi flutti
Spalanchino tutti
Profonde voragini
Per chi m'ingannò.

Miſera, ma che prò?
L'Empio già da la ſponda
Moue a l'aura ſeconda
L'inſidioſo *Abete*,
Et al ſuo volo infido
Tacciono l'onde liete,
Mormora vezzi il Lido,
Arride il Ciel ſeren, ride la Sorte,
Laſſa, e in queſto lor riſo io corro a morte.

Rin. O del meſto mio core
Secretarij fedeli, ò Lidi, o Selue,
E voi, che al mio dolore
Forſe ancor vi dolete, amiche Belue,
Ditemi, ſe più fiero
Seuero,
Più rio
Del mio
Mai s'inuentò martire?
Il Fato
Spietato
Mi fà perder la vita, e non morire:
Ahi tormento d'Inferno?
Laſcio la vita, e'l mio morire eterno.

SCE-

SCENA SECONDA.

Laura. Asmonda. Lisardo. Armida. Choro di Damigelle.

Lau. OHime, soccorso, aita.
Dame accorrete presto,
La pouera mia figlia è tramortita.
Asm. Ralentale la Veste.
O mia cara Reina
Quanto costa al tuo cor questo fellone?
Lau. Ah che questo ladrone
Del verginal tesoro
L'hà mandata in ruina.
Lis. Eh lasciate le lagrime da canto,
Altro vi vuol, ch'il pianto
A porgerle ristoro
Vna Damig. Come vuoi, che non esca
Dagli occhi il pianto a si funesto oggetto?
Lis. Acqua fresca, acqua fresca
Spruzzatele sul petto.
Lau. Presto Clori, Amarille
Vostri Lini ammollate in questi flutti
Asm. Piaccia al Ciel, che facciamo in poche stille
Naufragar nostri lutti
Le due Dam. Eccoui i Lini molli:
Lis. Non v'è, che dubitare.
Ben presto il freddo humore
Riacenderà la pristina salute.
Lau. Così smorzasse Amore.
Asm. A me già pare,
Che quest'acqua del Mare
Con subita vicenda
S'vna vita le toglie,
Vna vita le renda.

Lau,

Lau. O se questa acqua salsa, c'hà virtude
Di ritornarla viua
Fosse anche corrosiua,
Per le piaghe amorose,
Potria ben dir, ch'il Mar, se Amore espose
In Venere, in Armida
Hoggi con l'istesse acque Amore vccida.
Lis. Che bel pensier da Romanzier moderno?
Io però, che son schietto,
Dico, che quando in se sarà tornata,
Tutta l'acqua salata
Senza il Drudo fuggito
Non potrà far, che il dormir sola in letto
Non sia gusto sciapito. *Si risente.*
Arm. Ahi, chi noiosa aita
Appresta al mio languire?
Lau. Figlia il tuo Cor doue è? Doue il tuo petto?
Arm. Se fuggì la mia vita,
Lasciatemi morire.
Asm. Anzi viui felice a suo dispetto.
Choro di Dam. Costanza ò Reina.
A i fieri disastri
Di perfida Sorte
Le forze raduna.
Vn'anima forte
In onta de gli Astri
Sà vincer Fortuna,
E ne l'auuersità Virtù s'affina.
Costanza ò Reina. *Armida alzata in piedi.*
Arm. E partisti a la fine, & hai potuto
Sù derelitta arena
Negare vn breue aiuto a la mia Pena?
Pena si rea, che arriua
Nel mio morire a diuentar più viua,
O Tigri, Orse, e Pantere,
Ch'il nome v'vsurpate

Di Fere diſpietate,
Nò, che non ſiete fiere.
Al paragon del traditor voi ſiete
Placide, e manſuete,
Nè più la feritade in voi riſiede.
L'empio, che mi diſprezza,
E più, che ai venti il Pin, ſciolta hà la fede,
V'impouerì de la natia fierezza,
E la placidità fè vanto voſtro:
Quindi voi ſiete humane, & egli vn Moſtro;
Laſſa, mà, che mi val giuſto lamento?
Sarà ver, che ei non torni, e ch'il mio pianto
Beuano queſte arene,
E che diſperda i miei ſoſpiri il Vento?
Dunque a me non conuiene
Per le vendette mie trattare altre armi?
Nò, nò, ſaprò ben'io
D'vſbergo armarmi, & impugnar la Spada.
Narri, narri pur l'Empio,
Per ſuo nobil Trofeo lo Scorno mio
Con miſerabil ſciempio
Farò, che lacerato appiè mi cada.
Odi Gieruſalemme, odi il mio voto,
C'hor non diſciolgo à voto,
A voi ſi, ſi, mi volgo,
O de le mie bellezze
Numeroſi Seguaci, inuitti amanti:
A voi le mie ricchezze
Con me ſteſſa, a voi dono, e a lui mi tolgo.
Chiedo a voi co' miei pianti
La Sagrilega Teſta
Del rio Fellone, e queſta
Con le Corone ſue beltà negletta
Fia la mercede a voi di mia vendetta.
Così prometto, e giuro *entra furioſa.*
Mè de la Morte altrui Premio ſicuro.

Aſm.

Aſm. O de miſeri Amanti infauſta Sorte!
Le dolcezze d'Amore
Sono nettare al labro, e toſco al core,
E'l cor non beue in loro altro, che morte.
Choro di Dam. Donne crudele imparate
Da l'error, c'hà fatto Armida.
Le promeſſe innamorate
San tradir ſol chi ſi fida.
Se ſaggie ſiete,
Fè non preſtate
A i giuramenti d'oſſeruar la fè.
Per non eſſer mai ſchernite,
Per non eſſer mai tradite
Queſto rimedio v'è,
Se nol ſapete,
Vdite pur giurar: ma non credete.

SCENA TERZA.

Laura. Liſardo.

Lau. VEramente mi pare,
Che queſto Stuol d'accorte Damigelle
Dica pur troppo il vero.
Credere amor ſincero
In homo alcuno è giuſto, come in Mare
Credere l'onde ogni or ſenza procelle.
Liſ. Così và detto affè. Credere in Donna
Amoroſa coſtanza
E' proprio ſtrauaganza.
Veſte l'Infedeltà ſempre la Gonna.
Lau. In Rinaldo ſi vede,
Se la Femmina, o'l Maſchio è ſenza fede.
Liſ. Non è d'argomentar buona maniera
Da vn ſol'homo ſleale
Tirar la conſeguenza vniuerſale,

Vn ſol fiore non fà mai Primauera.
Se Rinaldo incoſtante
Fugge d'Armida, Io, che fedel ti ſono,
Ti ſeguo più che mai ſprezzato amante.
Ma per la mia durezza
In amarti ancor doppo il rotto nodo
De i promeſſi Himenei,
Non hai punto ver me di tenerezza?
Batti hor, ch'è caldo il chiodo:
Come, ſe Donna ſei,
Come ributti vn huom, che ſtà ſi ſodo?

Lau. Se non haueſſi in mente,
Che mi chiamaſti Vecchia,
La tua lingua laſciua
M'arriuarebbe al Core incontinente,
Al Cor che prima ambiua
Fin per vdir parlarti eſſer'orecchia.

Liſ. Hor ſe vecchia non ſei, perche ti picchi,
Ch'io col dir la bugia non t'habbia offeſa?

Lau. La forca, che t'impicchi,
Ancor mi negarai,
D'hauermi vilipeſa?

Liſ. Tù vilipeſa? mai,
Ne meno per penſiero
M'imaginai tal coſa,
Non motteggiar del vero,
Dice il prouerbio, ond'io, ſe indirti annoſa
Proferij la bugia,
Fù queſta ingiuria tua? non mai, fù ſempre
Vna mentita mia.

Lau. Con ſi forte Energia
La tua ragion diſpieghi,
Che beuer, mi biſogna
Anche per verità la tua menzogna.

Liſ. Perche dunque mi neghi,
Che ad eſſerti Conſorte hoggi ritorni?

Lau.

Lau. Io nego ciò? t'inganni.
Vna, c'hà ſoura gli homeri tanti anni
Ben può teco in amor buttare i giorni.

Liſ. Queſti ſon certi motti,
Che intender non mi curo:
Io però, ſe mi ſpoſi, io t'aſſicuro,
Che i giorni butterai, ma non le notti.

Lau. Sicurezza cotale a le mie voglie
Tù ſul ſodo prometti,
Che, per dirla, m'alletti
Troppo ad eſſer tua Moglie.
Orsù giache mi vuoi,
Eccotti alfin la man, Moglie ti ſono. *Gli dala*
Or fà pur quanto ſai, fà quanto puoi, *mano.*
Fammi pur l'Huomo adoſſo, io tel perdono.

Liſ. Se non trouo parola
Da narrart'il diletto,
Che in farti mia Conſorte accolgo in petto,
Non è vitio di Gola.
Che tante Ciance? baſta,
Che nel pagare i debiti contratti
Io ti rieſca huom di parola ai fatti.

Lau. Piaccia al Ciel, che rieſca
Sì bel vanto amoroſo;
Anche il mio primo Spoſo
Mi promiſe queſta Eſca
D'eſsere a i fatti huom di parola, e pure
A la prima mancommi, e le promeſse
Non concordaro in Iure;
Onde a mio coſto all'hora appreſi bene
Di non eſſer più credula al marito,
Quando a prometter viene
Di far più, che di dir; che tal promeſſa
Senza iſtromento valido non tiene.

Liſ. Dunque il tutto è compito.
Farò, che da te ſteſſa

Tocchi con man la verità del fatto:
Sì, sì, le mie promesse, ogni mio patto
Sempre validerò co l'istrumento,
E perche non vi sia mai mancamento,
Dauanti a te, cui non vuò dar Canzoni,
Te lo stipulerò co'i Testimoni.

SCENA QVARTA.

Faloppo. Laura. Lisardo.

Falop. VNa noua, vna noua!
Se non erra hora il mio guardo,
A parlar col buon Lisardo
Donna Laura ecco si troua.
Vna Noua, vna noua!
Lau. Ben, che vuoi dir per questo?
Fal. Nù, Nulla. Il tutto hò detto.
Non bisogna altra Glosa,
Perche s'intenda il Testo.
Lau. Ch'erudito intelletto
Da fare il Glosator de fatti altrui!
Questa è vna pazza cosa
Dir mal de i miei, per non far bene i sui.
Fal. Ma, manco colleroſa,
Lis. Laura, lascia gracchiar questo Corbaccio.
Fal. Che viene a dir Corpaccio?
Lis. Troppo haurai tù, che fare
Se ad ogni verso suo vuoi darti impaccio.
Lau. Mal posso sopportare
I suoi liberi tratti.
Lis. E che? Non sai, che in Corte
Hanno i Buffon la libertà de matti?
Fal. Che, ma, ma, ma, ma, ma,
Lau. Ma de i matti hanno ancor la buona sorte.
Fal. Che ma ma, matto?

Lis.

Lis. I matti han sorti bone?
Diuentar Calamita da Bastone
Fortuna si dirà?
Io sempre la dirò Calamità.
Fal. O che bù, bugiardone!
Mi cresce, e non mi Cala la metà.
Lis. Orsù Don scilinguato,
Che senza Sal sputi parole aguzze,
Vattene al tuo viaggio,
Vanne à l'Orto real, già che sei nato
Per far numero solo a le Cocuzze.
Fal. E camin troppo corto,
E la pa, pa, padrona vuol da me
Altro viaggio affè, che quel de l'Orto.
Lau. Come sarebbe a dire?
Fal. Adesso, adesso, ha dè,
Detto, che vuol partire,
E che però ciascun vada a dormire.
Perche vuol, che quando vn sa, sa, sa, sa
Sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sarà desto,
Sia finito il viaggio presto, presto.
Lis. Ch'è quel, che la tua lingua non sà fare.
Fal. Ond'io per mo, mostrare a la Reina,
Che là, là, là, là, là,
Lis. Sol, fa, re, mi, dò.
Fal. La seruo pè, pè, per diuinità,
A dormir và, và, và, vado in Cantina.

SCENA QVINTA.

Lisardo. Laura.

Lis. VA', che suegliar tù possi vna Berlina.
Lau. Certo, che la mia Figlia
Vorrà seguir quel mascalzon rubello.
Lis. Non mi fà merauiglia:

Non và la Barca mai ſenza il Battello.
Lau. Pur troppo è ver, ma non vorrei, che poi
Per ſeguitarla noi
Haueſſimo à volare vn'altra fiata
Sù qualche Beſtia horribile incantata.
Liſ. Io ne dubito aſsai.
Lau. O che ſian maledetti
Quando arriuaron mai
Quei due Stranieri incogniti furfanti,
Cauſa di queſti effetti ſtrauaganti.
Liſ. Che ſian pur maledetti. Io ſempre diſſi,
Che a l'aria del ſembiante
Erano di Leuante:
Ma quando ſi ſcoperſero Cantori,
Gran ſconcerto ad *Armida* all'hor prediſſi.
Lau. L'hai bene indouinata.
Han cantato a tre Chori.
Liſ. E in vn glie l'han ſonata.
Lau. Ecco a che fin quel galant'huom facea
Il conſiglier ſi caldo:
Fingea di dar conſigli al finto Enea,
E parlaua da ſenno a ver Rinaldo.
Liſ. E di Rinaldo par, che ſiano ſtate.
L'arte men ree?
Lau. L'iſteſse
Del falſo conſigliero,
Perche non finſe Enea, lo fè da vero.
Liſ. Però dargli il bel nome
Del Caualier Troiano
Mai non ſi dee, ſi come
Dire ad Armida non ſi dee Didone.
Lau. *Anzi*, che a me pare il contrario.
Liſ. Piano,
Ciò che vuoi dir non baſta.
Lau. E che dir voglio?
Liſ. Tù vuoi dir, che infido

Hà quale Enea battuto hoggi il taccone,
E che *Armida* è rimaſta
Per coſtui tutta guaſta al par di Dido.
Lau. Dunque tal nome a lei
Ben s'adatta, ſi come anche a Rinaldo
Quel del Troian ribaldo.
Liſ Erri. Cambiar li dei.
Dare il nome d'Enea deui ad Armida,
Et a Rinaldo infine
Dar quello di Didon, che aſsai più calza.
Lau. Doue il crudel ti sbalza?
Vuoi col nome chiamar di Donna fida
Vn Moſtro di slealtà?
Doue il cruel ti và?
Liſ. Hora tel moſtro.
Chiamar lo dei Didone,
Perche è nome Affrican.
Lau. Non ſei già tondo?
Liſ. Vuoi nome di Troian tù dare a vn Moſtro?
Sempre d'Affrica i Moſtri eſcono al Mondo.
Lau. Stiracchi ato concetto.
Vdiam queſt'altro, s'è più naturale
Soura d'*Armida*. Hai detto,
Ch'Enea chiamar ſi deue, e non Didone.
Hor dì, per qual ragione?
Liſ. Per qual ragion? Per qneſta,
La vuoi fare Affricana,
Mentre reſta Troiana?
Lau. Mi fai venir la foia,
E ci volea tal giro di parole
Per chiamarla vna Troia?
Liſ. Or via, laſciam le fole. *Andiam* in Stanza.
Lau. T'intendo, andiamo pur, far la ritroſa
Hora, che ſon tua Spoſa,
Saria mala creanza.

SCENA SESTA.

Che rappresenta la Stanza d'Armida.

Armida sola.

O Del sepolto mondo
Gioue caliginoso,
O de l'Erebo immondo
Gelida notte impura;
Voi, voi de l'Orco ombroso
Tisifone triforme, Ecate oscura,
Voi Parche squallide,
Voi Ombre pallide
De l'empia Dite,
A mie voci tremende il Varco aprite.
Vdite vbbidienti
I magici miei carmi.
Al suon de noti accenti
Lasciate il reo Soggiorno.
Vscite à vendicarmi,
Date forza al mio sdegno, vscite al giorno.
Con Angui horribili
Voli terribili
Ver me sciogliete.
Tutto l'Inferno vostro in me chiudete.
Cinta da Stuolo armato
Sù Carro trionfale
Contra il fellone ingrato
Io stessa, io pugnar voglio.
Vuò trargli'l cor sleale,
E in Holocausto offrirlo al vostro orgoglio.
Con fiel mortifero
Strale pestifero
Voi mi temprate.

Armida con la verga in mano scapigliata forma circoli in terra.

Per

Per la vendetta mia l'armi incantate.
Questa superba Mole,
Ch'ergeste al tuono horrendo
De l'alte mie parole,
Struggasi in un momento,
Et al cenno tremendo
Di questa Verga mia sciolgasi in Vento,
Quindi a dissoluete
Rinaldo in poluere
Rapite Armida.
Se amante non mi vuol, m'habbia homicida.

Sparisconо le Scene rappresentanti la stanza d'Armida, e si fà la Scena tutta aria, mentre Armida è portata in aria via dalle Furie volando.

Fine dell'Atto Quarto.



ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Che rappresenta vn Campo di Guerra con Padiglioni, in vno de' quali si vede Armida tutta mesta.

Armida. Asmonda.

Asm. HOr come, ò mia Regina, hoggi si mesta?
Hoggi, ch'al fin vedrai
Sotto il valor de' tuoi Campioni alteri
Caderti appiedi il disleal nemico,
Qual di tristi pensieri
Può flagellarti mai cura molesta?
Forse temi, che a l'empio il Cielo amico
Anche ne l'armi arrida?
Giran le Sfere, e sempre
Non è fortuna ai traditor seconda.
Già cangiate di tempre
Le veggo in giro a vendicare *Armida*.
Arm. Ahi mia fedele Asmonda,
Che il timor di vedermi appiè suenato
Il mio nemico amato,
Che anche infedele adoro,
E tutto il dolor mio, tutto il martoro?

Asm.

Asm. Che? non odij l'ingrato?
Ancor l'ami tradita?
A che dunque obligar fin con l'offerta
Di te stessa in Consorte
Tanti Guerrieri a cimentar la Vita,
Sol per dargli la morte?
Arm. Nol sò: Ben sò, che il core
Fatto è misero Agone
Di due Numi spietati, Odio, & Amore.
Odio il crudo Fellone:
Ma quanto l'odio più, tanto più l'amo,
Di vita il vorrei priuo,
Morto però nol bramo.
S'egli viue, io m'vccido,
S'egli more, io non viuo.
Bramo, e in bramar diffido,
Voglio, e in voler pauento,
M'abborisco negletta,
Cerco la mia vendetta,
Mi risoluo, mi pento,
Spero ben, temo mal. Lassa, a vn istante
Odio d'amare, e son ne l'Odio amante.
Asm. Strana vnion d'affetti
Trà se stessi nemici,
Per te solo concordi in sen t'assale.
Arm. Strana sì, che infelici
Mi corron tutte l'hore, onde al mio male
Non fia giamai, che vn refrigerio aspetti.
Asm. Frena il pianto, o Reina,
Che a Maestra reale
Troppo disdice il lagrimar d'amore,
Arm. Ah, che dentro d'vn core
Sempre ad Amor la Maestà s'inchina,
Asm. Opra di reggio petto
E' nel duolo maggior frenare i sensi.
Arm. Mal si preme vn affetto,

Per cui nascono a l'alma affanni immensi.
Asm. Pria di reggere altrui regger se stesso
Dee chi nacque al Diadema.
Arm. Obligo, che non tiene,
Quando indomito amor vuol, che si gema.
Asm. Non mai saggia Ragion fù perditrice.
Arm. Nò, nò, son le mie pene
Priue d'ogni conforto.
O sia viuo, o sia morto
Il mentitore ingrato,
A me sperar non lice,
Che si cangi il mio Fato.
Non si cangia Fortuna a vn'infelice.

SCENA SECONDA.

Laura. Armida. Asmonda.

Lau. ALtrionfal tuo Carro
Sono i Campioni tuoi tutti d'intorno,
O che Stuolo bizzarro,
O che forti Guerrieri
Ti pugneranno al fianco in questo giorno!
Figlia pur hoggi al fine
Vedrai la tua vendetta,
Già vanno per staffetta
I cancari, i malanni, e le ruine
A visitar quel brauo Caualiero,
Che la parte d'Enea fece si bene,
Che parea, che fingesse, e fea da vero;
Onde mutata Scena
Si vide terminar l'Opera a vn tratto
Con quel bruttissimo Atto
Di lasciarti suenuta in sù l'arena.
Arm. Ricordanza importuna,
Flagello sempiterno

Del tormentoso Inferno,
Che mi chiuse nel sen l'empia fortuna.
Lau. La tua presenza solo
Manca, e non altro a cominciar la zuffa.
Hor non indugiar, vanne spedita.
Arm. Vado, per dar non sò, se altrui la morte,
O per la morte altrui tormi la Vita. *Parte.*
Lau. Che terribil baruffa
Hoggi s'hà da vedere!
Affè, che il buon Rinaldo Paladino, *Segue*
Se non è ben prouisto di Brocchiero *Armida*
Vuol fare vn mal Latino.
Asm. Gran pietà nel mio core
Chiudo per la Reina,
Ch'hora vuole, hor non vuol Rinaldo estinto.
Che stranio Laberinto
Le fabricò ne l'Alma il crudo *Amore*.

Segue Armida.

SCENA TERZA.

Che rappresenta vna Campagna rasa, doue in lontananza si vedono gli Eserciti affronte vno dell'altro.

Lisardo Solo.

CAnta il prouerbio. Ogni vn del suo mestiero.
A me, che sempre hò fatto il Corteggiano
Hoggi il far da Guerriero
Riesce troppo strano,
Quindi lontan da tanti Ammazzatori
Col parer di Caton, fuggo i rumori.
Non sia però stupor, che l'vso eccedi,
S'hor, che i Soldati menano le mani,
Vn Corteggian meni si bene i piedi;

Dice

Dice il Testo de l'huom, chè serue in Corte,
Viuer poltron pria, che morir da Forte.
Il Soldato, e'l Corteggiano
Son diuersi in ogni cosa.
L'vn di lingua valorosa,
L'altro valido di mano,
L'vn fatica al monte, al piano,
Et in publica battaglia.
Atterrar cerca i Nemici,
L'altro in Camera trauaglia,
E per sua priuata picca
Scauascar tenta gli *Amici*.
L'vno sempre si lambicca,
Perche vn'Entrata alfin resti impedita,
L'altro, perche riesca vna Partita.
Ne la Guerra l'armi buone
Senza ardir fanno vergogna:
Ne la Corte hauer bisogna
Braua spada, e cor poltrone.
Là per forza s'ha ragione,
Che vn Essercito tiranno
Ciò, che vuol fà, che sia giusto.
Quì ragion s'ha per inganno,
Che a mostrar bianco per nero,
Han due faccie in vn sol busto,
Alfin là stolto il Guerriero
Per la semplice doppia il viuer sprezza,
Quì viue il Corteggian sol per doppiezza,

SCE-

SCENA QVARTA.

Faloppo. Lisardo.

Fal. Dì, dì, dì, dì, discretione,
O Fortuna, se ve n'è!
Tù la vuoi sempre con mè,
Quasi io fossi il tuo Buffone.
Dì, dì, dì, dì, discretione.
Lis. Faloppo, che cosa hai con la Fortuna?
Fal. O Lisardo, son morto.
Lis. Sei tù forse ferito?
Fal. E mortalmente.
Sono affatto spedito,
Va chiama il Beccamorto.
Lis. E chi t'hà dato?
Fal. Senti il Caso spietato veramente!
Io m'hauea preparata
Vna esquisita collation; quando ecco
Vn Branco di nemici Alabardieri
M'arriua sopra, e senza vna creanza:
Mi fà restare in secco,
Asciugandomi tu, tutti i bicchieri,
Mangiando a crepa panza:
Ne mai lasciato hà di menar le mani.
In fin, che ogni Vno al tondo
Non hà veduto il fondo
A danni miei, che a questi colpi strani
Sò, sò, sò, son restato
Malamente impiagato.
Lis. Hor ti consola,
Che non fanno morir colpi cotali.
Fal. Stoccate de la gola
Hò sempre inteso dir, che son mortali.
Lis. Sono botte di piatto,

Che

Che non fanno passata.
Fal. Io sò, sò, sò; che affatto
M'esce dal corpo l'anima affamata.
Se, senza remissione.
Dì, dì, dì, dì, discretione,
O Fortuna se ve n'è.
Tù la vuoi sempre con mè.
Quasi io fossi il tuo Buffone.
Dì, dì, dì, dì, discretione.

SCENA QVINTA.

Lisardo. Laura.

Lis. Costui, che se ne và, certo mi pare,
Che assai meglio l'intenda
Di quel, che l'intend'io, col quì tardare.
Veggio vn grand'iscompiglio.
Nel campo. Voglia il Ciel, che non sia rotta
La mia Padrona. Affè, che in gran periglio
Sarebbe in questo caso anco mia Moglie.
Lau. Oue sono io ridotta?
Lis. Che voce ascolto?
Lau. Oue m'ascondo, o Dio?
Lis. Fermati Laura.
Lau. Ohimè Lisardo mio,
Lis. Che v'è di mal?
Lau. Siam ruinati tutti.
L'Essercito nemico
Affatto ci hà distrutti,
E la Reina nostra sfenturata,
Vistasi abbandonata
Da tanti suoi Guerrieri,
Quali vccisi, quai presi, e quai fuggiti
Prese anch'Ella la fuga, e piaccia a i Numi
Che le sian riusciti i suoi pensieri

D'inuo-

D'inuolarſi a l'ingrato
Rinaldo traditor, che la ſeguiua.
Io più morta, che viua
Senza te men fuggiua a la ventura,
Liſ. Quì non ci van conſulti:
Hor, che ci ſiam trouati
Fuggiamo per non eſſer ſuenturati.
Lau Queſta è la via ſicura
Da inuolarſi ai tumulti.
Liſ.) E per queſta andiam noi) *ſenza paura.*
Lau.) E per queſta andiam noi) *fuggono.*

SCENA SESTA.

Che rappreſenta vna Selua in Sito Alpeſtre.

Armida. Rinaldo.

Arm. OR sì miſeri lumi, (to
Concedutimi, oh Dio, ſol per tormen-
Tempo è di ſciorſi amaramente in fiumi.
Ma quale, hoimè, de le miſerie mie
Voi piangerete prima?
L'altrui gran tradimento
Sul mio ſchernito amore?
L'alte ſperanze mie diſperſe al vento?
Le mie pompe cadute?
Le mie glorie abbattute?
La mia fuga? Il mio Scorno? il perſo honore?
Piangete pur, piangete.
Occhi miei ſuenturati. Io ſon ſicura,
Che quanto piangerete
Del mio pouero Cor tutto è ſciagura.
Ah nò, ſon due pupille
Pochi fonti di pianti,
A lagrimar baſtanti

Tante

Tante perdite mie nò, che nol ſono.
Occhi, ſe non piangete, io vel perdono.
Di troppo inutil vena
Voi ſerbate i riſtori a vn ſen, che langue.
Perdite ſi funeſte
Pianger ſi denno a lagrime di ſangue:
Duol, che ſi ſcioglie in pianto, hà poca pena.
Voi, che non mai ſapeſte
Armi mie neghittoſe
Nel cor de l'Empio inſanguinarui punto.
Rin. Opportuno ſon giunto. *Giunge*
Arm. Ne le viſcere mie ſiate animoſe. *pian*
Sù queſto ſen m'aprite, *piano*
E a la viltà paſſata homai ſupplite. *Rinaldo.*
Rin. Ferma la mano vltrice. *L'abbraccia.*
Arm Ahi, *Ahi* miſera Armida!
Ahi barbaro Homicida! *Tramortiſce.*
Rin. O mio Fato infelice!
Credo torla a la morte,
E le inforſo la vita,
Lagrime che tardate? Vſcite a' fiumi,
E con vitale aita *Piange.*
Date ſpirto a bei lumi
Di tornar chiari a ſerenar mia Sorte.
Arm. Laſſa, e reſpiro ancora! *Ritorna Arm.*
Laſciami traditor, laſcia, ch'io mora.
Rin. Deh frena il tuo dolore,
Spegni lo ſdegno tuo ne i pianti miei. *La laſcia*
Arm. *Ancor* ſatio non ſei *ſenz'armi.*
Di tormentar queſto infelice core?
Mira, come ſi duol, mira il crudele
Hippocrito d'Amor, come s'infinge?
O nel riſo, e nel pianto
Egualmente infedele a che ſi finge?
Perfido, e giunge a tanto
La tua finta pietà, che in falſe guiſe

Coſpira

Cospira al viuer mio poi, che m'vccise
Tal de l'Angue d'Egitto e'l reo conforto. (to
Piange sù l'huomo all'hor, che l'huomo ha mor-
Rin. Armida il cor turbato homai tranquilla.
Non traditor, non perfido son'io. *Tasso.*
Spiacchiati in queste luci, e al pianto mio
Vedrai, che del mio cor sei la pupilla.
Arm. Ah menzognier sagace!
Ancor con scaltri vezzi
Tenti di nouo ordirmi infausti inganni?
Dimmi a quali disprezzi? a quali affanni
La tua pietà mendace
Cerca serbar la sventurata Armida?
Conosco l'arte infida:
Nulla temo però. Non sono ignoti
Sicuri modi a me d'vscir di pene.
Pria, che vili catene
Mi suonino sul piè mi voglio estinta.
Non fia mai, che si noti
Auanti al tuo Trionfo Armida auuinta.
Rin. Nò, Nò, si van timore
Lungi dal tuo pensiero.
Viui, e viui a l'Impero,
Viui, e viui al mio core,
Non a gli scherni, al Regno io ti riseruo) *Tasso.*
Nemico nò: ma tuo Campione, e Seruo.
Arm. O mio dolce tesoro.
Rin. O mia speme gradita.
Arm.) Io ritorno al tuo seno)
Rin.) Io ritorno al tuo seno) io torno in Vita.
Arm.) Sõ qual fui mio bel Nume)
Rin.) Son qual fui mio bel Nume) ogni or t'adoro.
Arm. O mio caro.
Rin. O mia bella.
Arm.) Eccomi a i cenni tuoi)
Rin.) Eccomi a i cenni tuoi) sempre costante.

Arm.

Arm. Sarò, qual più vorrai Sposa, od *Ar*cella.
Rin. Sarò, qual più vorrai Sposo, od Amante.
Arm. Tù vedrai tornare i Fiumi.
A le origini lasciate,
Ed il Sol priue di lumi
Dispiegar le chiome aurate.
Vedrai guizzare
Dal Bosco in mare
Gli Augelli tutti,
E fuor de i flutti
Volar tra Fiori
Sù rami acuti
I Pesci muti, e diuentar canori,
Ma nò, non vedrai mai, ch'io non t'adori.

Rin. Tù vedrai l'Ermo, e l'Hidaspe
Non più gir sù letto aurato,
Et in Libia ogni Angue, ogni *Asp*e
Di veleno ir disarmato.
Vedrai le Belue
Dentro le Selue
Senza fierezza,
E sù l'asprezza
D'Alpini horrori
Neuosa falda
Far l'aria calda, e alimentar gli ardori.
Ma nò, non vedrai mai, ch'io non t'adori.

Arm. Rin. Tù vedrai fin questi Sassi
Humanarsi al nostro affetto,
Et in danza agili passi
Regolar per tuo diletto.
Vedrai quì lieti
Da questi Abeti
Vscir Sileni,
E tutti pieni

D'ebbri

D'ebbri furori
Spiccar in alto
Da terra il ſalto, e feſteggiar gli amori,
Ma nò, non uedrai mai, ch'io non t'adori.

Da molti Saſſi eſcono Danzatori, e da molti Arbori Sileni Vbriachi, che terminano l'Opera con vn Balletto allegro.

Fine del Drama.